

CLXII.

2^a TORNATA DI GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il presidente comunica una lettera con la quale il sindaco di Lodi invita la Camera a farsi rappresentare all'inaugurazione che si farà in quella città del monumento a Vittorio Emanuele e della Mostra agraria, e propone che la Camera vi sia rappresentata dai deputati di Milano. = Lo stesso presidente annuncia che venne presentata una proposta di legge dal deputato Bonghi. = Seguito della discussione del disegno di legge sulla garanzia governativa per il prestito del comune di Roma — Discorsi dei deputati Amadei e Maggi — Parlano per fatto personale i deputati Favale ed Amadei — Rispondono ai vari oratori il relatore Simonelli ed il ministro Magliani — Parla per fatto personale il deputato Plebano. = Discussione della proposta di legge sulla produzione dello zucchero indigeno — Viene approvata, dopo brevi considerazioni del relatore Canzi e dei ministri: Magliani, Berti e Genala. = Discussione ed approvazione del disegno di legge: Classificazione di strade nazionali. = Discussione ed approvazione del disegno di legge per sussidio alla sezione di setificio dell'istituto tecnico di Como. = Discussione del disegno di legge per collocamento di nuovi fili in aumento della rete telegrafica del regno — È approvato dopo alcune raccomandazioni dei deputati; Delvecchio, Biancheri e Sella e del relatore Lucca, ai quali risponde il ministro Genala = Discussione del bilancio definitivo dell'entrata e della spesa per il 1883 — È approvato dopo una raccomandazione del deputato Torrigiani. = Discussione sull'ordine del giorno — Si delibera d'inscrivere la discussione del disegno di legge sul bonificamento dell'Agro romano nella seduta pomeridiana di domani. = Il deputato Maurigi, in nome del deputato De Seta, presenta la relazione sul disegno di legge per aggregare il comune di Gorgoglione al mandamento di Corleto Perticara. = Si procede alla votazione dei disegni di legge approvati nelle sedute pomeridiane di ieri ed oggi — Il presidente ne proclama il risultato.*

La seduta comincia alle 2 20 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3233. Il principe di Scalea presidente del Consiglio provinciale di Palermo, manda alla Camera alcune deliberazioni di Consigli provinciali e comunali, di Comizi agrari e di Camere di commercio della Sicilia affinché la Camera non accolga

il disegno di legge per la perequazione fondiaria.

3234. Ferretta Carmine fa istanza affinché la Camera introduca nel disegno di legge sulle pensioni militari una disposizione a vantaggio dei sottufficiali congedati.

3235. Grappi Vincenzo ed altri impiegati dell'ufficio tecnico di Modena, si rivolgono alla Camera domandando un miglioramento della loro condizione.

3236. Bruni P., presidente della Congregazione di carità di Conegliano fa istanza perchè nella riforma della legge comunale e provinciale

si stabilisca in modo preciso la competenza passiva delle rette di ospitalità.

3237. Burzi Medardo segretario del Comune di Bologna, Franchi Sisto segretario del comune di San Giorgio di Piano e Guidi Eutrinio segretario del comune di Persiceto pregano la Camera di provvedere colla nuova legge comunale e provinciale anche al miglioramento della condizione dei segretari comunali.

3238. De Angelis Luigi ricorre alla Camera per ottenere un impiego al proprio figliuolo Ruggiero.

3239. La deputazione provinciale di Mantova fa voti perchè sieno sgravate sollecitamente quelle provincie che ora trovansi soggette a censi prediali riconosciuti eccessivi di fronte ad altre provincie meno aggravate.

3240. Il comune di Bocchigliero (Calabria Citra) e quello di Porto Empedocle (Girgenti) mandano voti perchè la Camera non accolga il disegno di legge per la perequazione fondiaria.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo per motivi di famiglia gli onorevoli Taverna, di giorni 8; Peloux, di giorni 10; Falconi, di giorni 8; Mascilli, di giorni 5.

(Sono conceduti.)

Comunicasi una lettera d'invito del sindaco di Lodi.

Presidente. È giunta alla Presidenza una lettera con la quale il sindaco di Lodi ed il presidente della Commissione ordinatrice del Comizio agrario di Lodi informano la Camera che il giorno 8 settembre si aprirà in Lodi una Mostra agraria, come pure s'inaugurerà un monumento a Vittorio Emanuele, e pregano la Camera di volersi far rappresentare.

Propongo che la Camera si faccia rappresentare alle funzioni in Lodi dai rappresentanti della provincia di Milano.

Se non vi sono obiezioni così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito.)

Annunciasi che il deputato Bonghi ha inviato alla Presidenza una sua proposta di legge.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha trasmesso alla Presidenza una proposta di legge che sarà mandata agli Uffici affinchè ne ammettano la lettura.

Osservazioni del presidente sull'ordine del giorno.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe: votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge: Convenzione per la fondazione di una Cassa di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro; — Proroga della convenzione di commercio con la Svizzera.

Io però, se la Camera lo consente, proporrei che prima di passare alla votazione a scrutinio segreto di questi due disegni di legge, si discutessero ancora alcuni altri disegni di legge, compreso quello del bilancio, che si trovano iscritti nell'ordine del giorno, e che poi si procedesse alla votazione. (*Bravo! Bene!*) Debbo tuttavia osservare che sarà opportuno di ripartire in due la votazione affinchè non accada qualche inconveniente nel votare tante leggi in una sol volta.

Prego quindi gli onorevoli colleghi di non allontanarsi dall'aula.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata.)

Seguito della discussione del disegno di legge: Garanzia governativa per il prestito del comune di Roma.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Garanzia governativa per il prestito del comune di Roma.

Merzario. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Merzario. Io vedo con molto rincrescimento che l'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno sia oggi ancora indisposto, non trovandosi egli al banco dei ministri. E siccome la legge che ora dobbiamo discutere, interessa, oltre che l'amministrazione tutta dello Stato, in particolar modo quella dell'interno, ed avendo io qualche schiarimento da chiedere su questa legge al ministro dell'interno dal quale solo io desidererei di averli, così proporrei che si aspettasse a continuare la discussione di questa legge, quando egli fosse presente, perchè tanto fra due o tre giorni son certo che si sarà ristabilito in salute. Per conseguenza io vorrei e proporrei che questa legge venisse dopo quella del bilancio di definitiva previsione. Questa è la proposta che io faccio alla Camera.

Magliani, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, *ministro delle finanze*. Io pregherei l'onorevole Merzario di non insistere nella sua proposta.

La discussione di questa legge è già incominciata, e se l'onorevole Merzario ha interrogazioni di natura speciale da rivolgere all'onorevole ministro dell'interno, potrà farlo dopo.

Il Governo non può consentire in nessuna guisa che si ritardi la discussione di una legge così importante. Io avvertirò subito il ministro dell'interno dell'urgenza che l'onorevole Merzario ha di interrogarlo; ed intanto io lo prego di non insistere nel momento attuale nella sua mozione, perchè in ogni caso io farei calda preghiera alla Camera di non voler permettere la interruzione di questa discussione.

Presidente. Insiste, onorevole Merzario?

Voci. Ritiri, ritiri!

Merzario. Io non ricevo pressioni!

Presidente. Prego di far silenzio; lascio dire.

Merzario. Comprenderà chiunque che se io ho alcune interrogazioni da fare al ministro dell'interno su ciò che riguarda questa legge, non posso farle dopo la approvazione di essa! Ma siccome io ho tutta la fiducia nel ministro delle finanze e non voglio a lui dispiacere, così non insisto, ma lascio però tutta la responsabilità al Ministero delle conseguenze di questa legge, che saranno, come abbiamo già sentito ieri da alcuni nostri colleghi, gravissime, riserbandomi di votare come mi detta la mia coscienza.

Presidente. E così faranno tutti! (*ilarità*.)

Ritirata adunque la proposta dell'onorevole Merzario procederemo nella discussione del disegno di legge: Garanzia governativa sul prestito del comune di Roma.

Do facoltà di parlare all'onorevole Amadei.

Amadei. Non prendo a parlare per difendere il disegno di legge. L'egregio relatore della Commissione, che ha fatto una relazione accuratissima, vi esporrà tutti gli argomenti favorevoli alla legge; io ho chiesto di parlare unicamente per non lasciare la Camera sotto l'impressione dei discorsi pronunziati ieri dagli onorevoli Plebano e Favale riguardo alla convenzione già approvata dal municipio di Roma.

Se i fatti ed i giudizi da essi manifestati fossero esatti, il municipio di Roma sarebbe rappresentato da uomini fenomenali per insipienza e per inettitudine. Fortunatamente non occorre

nè fatica nè eloquenza per dimostrare come fatti inesattissimi abbiano provocato giudizi immeritati.

L'onorevole Plebano incominciò il suo discorso dichiarando che egli disapprovava il sistema di associare lo Stato alle passività dei comuni.

Ora questa sua disapprovazione non è affatto applicabile al disegno di legge che discutiamo, per due ragioni evidenti. In primo luogo il municipio di Roma non ha mai chiesto il concorso dello Stato per far fronte alla sue passività. In tutte le relazioni, in tutte le discussioni, in tutti gli atti dal municipio compiuti da molti anni a questa parte, è stato sempre detto e ripetuto che il concorso dello Stato non si chiedeva per le spese che spettano al comune. Leggerò un solo dei documenti stampati, fra i mille che potrei addurre, un brano cioè della mia relazione sul bilancio del 1878. Esso dice: " Vogliamo ripetere, a scanso di ogni dubbio possibile come il concorso dello Stato non sia necessario a Roma per le sue imprese ordinarie, nè per procedere nel suo regolare cammino, nè per evitare i pericoli di dissesti finanziari nell'avvenire. No: il municipio romano ha fatto tutto quanto poteva; è giunto fino all'estremo limite segnato da ogni sua possibile forza contributiva; ma non lo ha oltrepassato, non ha compromesso la sua vita finanziaria presente o avvenire. Per qualunque altro comune italiano la risoluzione da adottarsi si offrirebbe spontanea, consolidare il pareggio nel bilancio ordinario e rimandare a tempo infinito ogni opera straordinaria: per Roma contrasta a questa soluzione la necessità assoluta e suprema che l'Italia abbia una capitale non inferiore per alcun riguardo alle altre metropoli europee. "

Rimane dunque bene stabilito che il comune di Roma non ha chiesto mai il concorso dello Stato per riparare alle sue grandi passività, che non ha del resto mai avuto.

La seconda ragione che esclude la disapprovazione dell'onorevole Plebano, potrebbe dirsi pregiudiziale. Nell'articolo 10 dell'altra convenzione già votata dalla Camera, insieme al disegno di legge per il concorso governativo nelle opere edilizie, era previsto il caso della garanzia governativa. In esso è detto: " qualora per affrettare l'esecuzione delle opere contemplate nella precedente convenzione, il comune di Roma deliberi di procurarsi i fondi necessari mediante un'operazione di credito, il Governo guarentirà quest'operazione di crediti nei limiti degli stanziamenti indicati nel precedente articolo. "

Dunque, è stata prevista dal Governo, è stata

votata dal Parlamento in massima, la garanzia del Governo al prestito necessario al comune per le opere edilizie.

Difatti ora discutiamo sulle modalità della garanzia; e l'onorevole Plebano volge le sue più gravi censure appunto sulle modalità stabilite per tale garanzia.

L'onorevole Plebano ha fatto alla Camera questo singolare ragionamento: il comune di Roma fa un prestito di 150 milioni; questo prestito gli viene a costare almeno il cinque e mezzo per interessi. La somma avuta dell'intero mutuo la deve, per sicurezza dei patti stabiliti col Governo, versare nelle casse del Tesoro, il quale Tesoro gli computa il frutto solo in ragione di uno e ottantaquattro per cento. (E quest'ultima cifra non è nemmeno esatta; perchè il Tesoro pagherà per interessi il due per cento.) Ora è evidente che nessun amministratore in piena facoltà della sua ragione potrebbe fare simile operazione; e tutta la peregrina dimostrazione dell'onorevole Plebano cade nel vuoto alla sola riflessione che il comune fa le emissioni del prestito solo quando ne ha bisogno.

Due mesi addietro fu deliberata la prima emissione di quindici milioni. Di questi 15 milioni sono stati versati finora nelle casse del Tesoro soltanto 7,500,000, dei quali ne furono subito ritirati quattro per l'acquisto del palazzo Corsini e per quello del palazzo Strozzi; altre somme occorrenti sono state pure ritirate; per modo che in questo momento, vale a dire, dopo soli due mesi dal versamento di sette milioni e mezzo nelle casse del Tesoro non rimane nemmeno un milione a disposizione del municipio.

L'amministrazione comunale di Roma, come quella di ogni comune, non ha pagamenti impreveduti da fare per milioni e milioni. Essa conosce assai prima della scadenza gli impegni assunti; perciò è in grado di stabilire le emissioni del prestito quando ne ha veramente bisogno.

Il danaro versato a favore del comune nelle casse del Tesoro non può rimanervi che brevissimo tempo.

L'onorevole Plebano nonpertanto ha ragione quando rimprovera al ministro delle finanze di avere stabilito pel danaro del comune un frutto al disotto del *minimum* pagato ai Buoni del tesoro.

Il ministro delle finanze sarebbe stato più equo se avesse stabilito l'interesse dei Buoni del tesoro a scadenza di un anno, vale a dire circa il 4 per cento.

Dopo la grave censura, che ho dimostrato alla Camera di nessun fondamento, l'onorevole col-

lega è ricorso alla discussione avvenuta nel Consiglio comunale sulla proposta convenzione per provare che non fu approvata col fermo intendimento di eseguirla in tutte le sue parti. Egli ha detto: gli amministratori del comune sono convinti di non poter sopperire ai gravi oneri che verranno dal prestito, come ne fanno fede le parole dette dall'assessore delle finanze e da un consigliere in pubblica seduta.

Per non tediare troppo la Camera, lascerò da parte le parole del consigliere; questi poteva avere qualunque sua opinione particolare sulle conseguenze della convenzione e poteva liberamente manifestarla. Non posso fare egualmente riguardo alle parole attribuite all'onorevole assessore per le finanze, chè dinanzi al Consiglio ha la stessa responsabilità del ministro delle finanze davanti al Parlamento.

Le parole dell'onorevole Doda, citate ieri dall'onorevole Plebano, devono essere state prese dal resoconto di qualche giornale, poichè non consentono con quelle scritte nel processo verbale. Eccole:

“ D'altronde è assurdo supporre che il Governo voglia crearsi un'aura d'impopolarità nella sua capitale, e che per rifarsi, giunga ad impedire al comune di seppellire i suoi morti, di assistere i suoi infermi, di soccorrere i suoi poveri. Non sono punto giustificate le apprensioni dell'onorevole Vitelleschi (rispondeva appunto al senatore Vitelleschi) su quest'argomento.

“ L'amministrazione oculata e previdente che fin dal 1870 prevalse nel nostro municipio è già di di per se stessa una seria garanzia pel Governo, e non c'è luogo per conseguenza a temere quegli atti di rigorosa coercizione che si vorrebbe intravedere negli effetti dell'articolo 8. ”

Ora da queste parole come si può dedurre che l'assessore delle finanze stesso dubiti sul mantenimento dei patti?

L'onorevole Plebano ha soggiunto che i timori espressi da alcuni consiglieri avevano fondamento nello stato del bilancio municipale; bilancio confuso e ignoto secondo l'opinione espressa anche dall'onorevole Favale.

Ora se v'è accusa immeritata, se v'è accusa che non ha l'ombra di fondamento, è questa. Per merito specialmente degli uomini che hanno presieduto alle finanze municipali, e principalmente del senatore Finali e del deputato Doda, il bilancio del comune di Roma è il più sincero, il più genuino di tutti i bilanci delle città italiane. (*Interruzioni e commenti*)

Presidente. Prego di far silenzio,

Amadei. Prima di esprimere un'opinione sopra l'esattezza e la sincerità d'un bilancio bisogna averlo letto. E siccome il comune di Roma non fa economia sulle sue pubblicazioni, e stampa a migliaia di copie il proprio bilancio, a quelli fra i colleghi che hanno fatto rumore per la mia affermazione posso far avere una copia del preventivo del 1883, se non vogliono salire alla biblioteca dove trovasi sempre a loro disposizione.

Diceva dunque, e ripeto, che il bilancio della città di Roma, è il più schietto dei bilanci.

È il primo bilancio nel quale le spese facoltative sono state distinte in ordinarie e straordinarie, secondo la loro natura, sebbene le prescrizioni governative volessero invece poste fra le straordinarie tutte le spese facoltative.

Di più, il bilancio del comune di Roma è severo sino al punto da mettere le quote dell'ammortamento nelle sue spese ordinarie.

Se gli onorevoli colleghi non vogliono consentire pienamente a quello che dico, e non vogliono darsi la pena di leggere, io faccio appello all'onorevole ministro delle finanze, all'onorevole Magliani, la cui competenza sui bilanci non è e non può essere discussa da alcuno, e lo prego a dare il suo giudizio sulla amministrazione comunale di Roma.

L'onorevole Favale disse pure: " non si sa quale possa essere il disavanzo del municipio di Roma. „ Ebbene, lo stato delle finanze comunali può riassumersi in poche cifre; cifre che ognuno può verificare. Il bilancio complessivo del 1883 ha un disavanzo di lire 441,182 27.

In questo risultato è compresa una spesa di lire 1,235,668 e 63, che non solo è straordinaria, ma è imputabile unicamente all'esercizio 1883. Detratta questa spesa, si avrebbe un bilancio con una eccedenza di lire 794,485 e 36 centesimi.

Ripeto ancora una volta che nelle spese ordinarie ci sono le quote per l'ammortamento.

L'onorevole Favale, non solo ha confermato le censure del suo collega, ma ha rincarata la dose. Egli, fra le altre, ne ha mossa una veramente singolare, la quale dimostra che nei momenti di distrazione possono dimenticare gli articoli della legge comunale e provinciale, anche coloro che, come l'onorevole deputato di Torino, hanno grande competenza nelle cose amministrative.

Egli ha detto alla Camera: " La convenzione che abbiamo sotto gli occhi è stata votata dal Consiglio comunale con 21 voti, i consiglieri sono 60, per conseguenza la base morale della deliberazione manca. „ Ora, sta in fatto che la conven-

zione fu discussa ed approvata in un'adunanza di seconda convocazione... (*Interruzione dell'onorevole Merzario*)

Aspetti, onorevole Merzario, e sentirà che, se pure fosse stata riunione di prima convocazione, valida e in piena regola sarebbe sempre stata la deliberazione.

Diceva che la convenzione fu votata in adunanza di seconda convocazione; e l'articolo 89 della legge comunale e provinciale stabilisce che, in tali adunanze, le deliberazioni sono valide, qualunque sia il numero dei convenuti.

Ma vi è di più; la votazione diede il seguente risultato:

Presenti, 35 consiglieri; votanti, 29; favorevoli, 21; contrari, 8; astenuti, 6; con dichiarazione. Quindi risulta che i consiglieri presenti, (35) essendo più della metà dei componenti il municipio, formavano il numero legale anche per adunanze di prima convocazione.

L'onorevole Favale, come non comprendeva bene quale fosse la base legale di una deliberazione, così pure non sa comprendere perchè il municipio spenda tanto, mentre, a suo avviso, ogni servizio è qui inferiore a quello delle altre città; ed ha citato ad esempio l'istruzione pubblica per la quale si spenderebbe molto più di quanto costa agli altri grandi comuni.

Nella ristrettezza del tempo io non ho potuto riassumere tutti i dati statistici per stabilire il confronto colle altre città; ho peraltro quelli relativi alle spese sostenute per la istruzione elementare dalla città di Torino e possiamo stabilire il paragone fra le due città.

Le spese per l'istruzione comunale in Roma ascendono a lire 1,274,123 87, mentre Torino spende lire 2,060,000 avendo una popolazione di soli 252,000 abitanti; quindi Torino viene a spendere lire 8 17 per ogni abitante, mentre Roma viene a spendere lire 4 15, vale a dire circa la metà di Torino.

Non pertanto i risultati che ottiene il comune di Roma non sono affatto inferiori a quelli degli altri grandi comuni. Gli alunni nel decorso anno sono stati 22,000. Nè Torino, nè Milano ne avevano tanti dopo un decennio della fondazione delle loro scuole. Ora ne hanno appena 26,000.

L'ordinamento delle scuole di Roma è il più completo in Italia, e per tale ordinamento il municipio ebbe la medaglia di oro alla Esposizione internazionale di Parigi nel 1878; l'unica medaglia di oro che fu data per buon indirizzo delle scuole comunali.

L'onorevole Favale ha pure parlato della que-

stione relativa ai proventi per Roma dall'Asse ecclesiastico, e su ciò unicamente mi trovo d'accordo con lui.

Nelle entrate del comune di Roma figurano gli assegni da parte dell'amministrazione liquidatrice dell'Asse ecclesiastico; prima erano 50,000 lire, negli ultimi anni sono stati di 100,000; ma anche quest'ultima somma è molto al disotto di quella che spetterebbe al comune di Roma, quando fossero più conformi alla giustizia ed alla legalità i criteri di valutazione. Secondo la disposizione della legge sull'Asse ecclesiastico del 1873, la valutazione dovrebbe essere reale, non stabilita in corrispondenza della rendita denunciata per tassa di mano morta. E a questo intento da parecchi anni fa continue premure l'amministrazione municipale a quella dello Stato.

In conclusione, tutte le censure fatte, tutte le cose dette dagli onorevoli Plebano e Favale hanno per iscopo di persuadere la Camera come sia impossibile alle finanze comunali sopportare la spesa occorrente per gli interessi e l'ammortamento del prestito.

Ora l'onorevole Sella nella prima relazione, e l'onorevole Simonelli nella seconda, hanno dimostrato troppo chiaramente, e con cifre che non si possono contraddire, il contrario, perchè siavi bisogno di nuovi argomenti. Essi hanno provato che i proventi comunali vanno ogni anno migliorando tanto, da poter sostenere, con qualche sacrificio dei contribuenti, ma senza pericolo, il pagamento degli impegni assunti per la convenzione.

Il deputato Favale ha finito coll'esprimere la sua meraviglia, perchè cittadini romani, rappresentanti di contribuenti romani, non avevano esitato a votare una legge ed una convenzione che portando nuovi aggravii al comune rendevano necessarie maggiori contribuzioni. Ebbene, onorevole Favale, noi sapevamo tuttocì benissimo e lo abbiamo detto chiaro ai nostri concittadini.

Nella relazione del bilancio 1883, estesa dal senatore Finali, si leggono queste precise parole: "Quella del prestito dei 150 milioni fu una magnanima risoluzione; una costante prosperità, una assidua cura, non aliena di sacrifici, ed una rigida parsimonia per le altre spese, possono sole abitarci a sopportarne gli oneri che andranno crescendo sensibilmente di anno in anno."

Sapevamo bene che nel votare la convenzione, votavamo degli aggravii pel municipio, che avrebbero portato per conseguenza maggiori oneri ai contribuenti; tuttavia non abbiamo esitato perchè il rinnovamento civile ed economico di Roma

lo crediamo di supremo interesse per l'avvenire della nazione.

Noi siamo convinti di quanto scrisse l'onorevole Sella nella sua relazione, affermando che la legge del concorso dello Stato per il rinnovamento della città di Roma era di grande interesse politico per la nazione e di un lieve interesse economico per tutti gl'italiani. Promuovendo con lavoro continuo la legge per il rinnovamento di Roma, sostenendola e votandola quando ci è stata presentata, noi abbiamo creduto di compiere un dovere come italiani, non di ottenere vantaggi come romani. In cima ai nostri pensieri vi è la grandezza della nazione non l'utile materiale della nostra città.

Abbiamo fatto egualmente il nostro dovere in altri tempi, e più difficili, senza badare se il grido era Palermo, Venezia o Roma.

Gli onorevoli Plebano e Favale per impressionare la Camera hanno evocato esempi di altre città alle quali lo Stato ha dovuto provvedere, e specialmente hanno fatto allusione a quella che è la più italiana per le sue tradizioni, a quella che fino all'ultima ora seppe rappresentare nobilissimamente la capitale d'Italia. Tali esempi, onorevoli colleghi, non possono addursi per quanto riguarda l'avvenire di Roma.

L'attuale capitale d'Italia nel suo avvenire non può aver confronto con Torino o Firenze per ragioni che gli onorevoli Plebano e Favale sentono meglio di me; ragioni che qui nella Camera è superfluo esporre: esse sono profondamente nell'animo di tutti. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggi.

Voci. La chiusura!

Presidente. È inutile domandar la chiusura, quando ho dato già facoltà di parlare ad un oratore.

Maggi. Se vogliono chiudere la discussione...

Presidente. Ella ha facoltà di parlare.

Maggi. Io credo che il disegno di legge proposto alla nostra approvazione sia d'una grande utilità. E ciò principalmente per la ragione, alla quale ha accennato anche l'onorevole preopinante, che Roma ha diritto ad alcuni speciali riguardi per i doveri che le vengono imposti dalla sua condizione di capitale del regno d'Italia.

Io mi sono preoccupato se questa legge potesse in qualche modo creare un aggravio alle finanze dello Stato; e debbo dichiarare che mi sono convinto che questo pericolo è del tutto insussistente. Anzi le osservazioni fatte contro questa legge dagli egregi colleghi Plebano e Favale mi convin-

sero che essi miravano piuttosto a fare una critica alle gestione comunale, che non al concetto della garanzia governativa, alla quale questa legge s'informa.

Mi pareva che essi si dolessero che Roma fosse di nuovo costretta a passare sotto le forche caudine di coloro che le somministravano danaro, e che il Governo non dovesse prestarsi a favorire col suo intervento questo stato di cose. Ma non mi è parso di udire da loro alcuna ragione contraria sostanzialmente alla proposta di legge, che ora discutiamo.

Io sono convinto che la garanzia per parte del Governo al mutuo di 150 milioni di lire, contratto dal municipio di Roma, si riduca ad una garanzia di nessun pericolo per le finanze dello Stato, sia perchè per 50 milioni lo Stato è già obbligato a sovvenire questo mutuo, che oggi in forma concreta vorrebbe garantito da 30 milioni, i quali debbono essere impiegati in alcune speciali opere... (*Interruzioni*)

Presidente. Prego di non interrompere.

Maggi. Dunque io credo che non vi sia nessun pericolo per la finanza dello Stato accordando questa garanzia, perchè Roma è in grado di soddisfare puntualmente gl'impegni che andrà a contrarre con questo mutuo di 150 milioni.

Mi son meravigliato che si sia pensato a porre ostacoli alla pronta approvazione di questa legge, mentre Roma ha dei doveri che le sono imposti dalla sua condizione speciale e ad essi non può soddisfare senza un adeguato concorso ed appoggio per parte dello Stato.

In ogni modo, io non dubito, che la Camera non approvi questa garanzia di 150 milioni, se pure non vuol sentirsi ripetere con ragione da questa vetusta e grande Roma,

Gli uomini novelli,
quinci respingi e lor piccole cose.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Favale per un fatto personale.

Favale. Mi limiterò a parlare soltanto per fatto personale.

L'onorevole Amadei per difendere il prestito, che io aveva giudicato assai oneroso, disse che l'onorevole Finali e il consigliere Gabrielli lo dichiararono invece una magnanima risoluzione.

Questa è questione di apprezzamento, nella quale non entro; io credo che i prestiti debbano farsi alle condizioni migliori e non per magnanime risoluzioni, che lascino troppo margine agli assuntori di essi.

L'onorevole Amadei conviene con me che questa

operazione porterà un aggravio ai contribuenti romani, e di questo io lo ringrazio.

Ricordo intanto alla Camera le conseguenze che, come accennai ieri, verrebbero da questo aggravio d'imposte.

Io credo che non vi sia cosa più contraria allo sviluppo economico delle città e alla loro prosperità, che un aggravio troppo grande d'imposte.

E di ciò avemmo la prova per esempi passati sotto i nostri occhi. Abbiamo veduto città nelle quali la vita economica era soffocata dalla gravità delle imposte.

Vuole l'onorevole Amadei che lo stesso accada di Roma?

L'onorevole Amadei mi rimproverò di non conoscere la legge comunale, e mi dimostrò che una deliberazione presa da un Consiglio comunale, anche con 21 consiglieri, è perfettamente legale. Ed io lo ammetto, se guardiamo alla legalità pura e semplice.

Io dissi infatti, ed è facile fare il conto con la mano, che un Consiglio comunale che abbia 60 consiglieri può prendere una deliberazione con 16 consiglieri, anche in prima convocazione, e la deliberazione, anche in questo caso è perfettamente valida e legale; ma questa legalità non può bastare per noi in una questione come quella che ora si dibatte.

Noi dobbiamo vedere, quando una città s'impegna per oltre mezzo secolo in un'operazione finanziaria, la quale snerverà tutta la sua vita economica, se l'operazione sia o no consentita e voluta dalla cittadinanza, che ad essa è interessata. Questo ho detto io; ed aggiunti che la legge del 1865, fondata su quella del 1848, era deficiente per questa parte, perchè quelle leggi erano state fatte in Piemonte dopo il Governo assoluto, che aveva massima autorità sui municipi: infatti anche dopo e per molti anni, cioè dal 1848 al 1865, i comuni furono sotto la effettiva sorveglianza del Governo, che prese molta cura del regolare andamento delle amministrazioni municipali. Ma a poco a poco le esigenze dei nuovi tempi e delle libere istituzioni, restrinsero sempre più l'azione del Governo, che diventò quasi nulla.

E coloro che di queste cose s'intendono e che sono nelle amministrazioni comunali, sanno quanto poco efficace sia omai l'azione del Governo nelle deliberazioni comunali! Anzi il Governo stesso dimostrò che trova deficiente il controllo, essendo nella impossibilità d'impedire risoluzioni capaci di portare gravi e dannose conseguenze.

E sempre Governo e Commissioni che si occu-

parono della riforma della legge comunale, procurarono di stabilire il principio di maggiori guarentigie nell'approvazione di operazioni finanziarie, che impegnano i bilanci comunali per molti anni. Infatti nell'ultimo disegno di legge per la riforma della legge comunale, riveduto dalla Commissione si prescrisse il voto di una metà dei consiglieri e una specie di *referendum*, che è adottato in molti paesi liberi. È per questo che io diceva che una deliberazione presa con 21 votanti nel Consiglio comunale di Roma, che dovrebbe avere 80 consiglieri, non poteva per noi avere un valore tale da riconoscere in essa la manifestazione della volontà della cittadinanza romana.

Amadei. Chiedo di parlare.

Simonelli, relatore. Chiedo di parlare.

Favale. L'onorevole Amadei, e di questo non gli faccio colpa, non comprese bene uno dei miei ragionamenti. E non gliene faccio colpa, perchè io non ho nessuna pretensione di sapermi spiegare molto chiaramente. Ma io dissi ieri come a me paia, coi confronti, che è l'unico sistema che abbiamo per verificare questo genere di cose, a me paia che a Roma le spese ordinarie (non quelle sole della pubblica istruzione, ma ho parlato in complesso di tutte le spese) siano superiori alle necessarie. E quindi, presi in esame, come termine di confronto, il bilancio del comune di Milano.

Ebbene, Milano ha 10 milioni di spese ordinarie; detratte le spese patrimoniali in lire 3,585,000, rimane per spese ordinarie la somma di 6,515,000 lire. Roma invece ha lire 13,279,000 di spese ordinarie, e, secondo i dati della Commissione, ha lire 4,222,000 di oneri patrimoniali. Come ho detratto dal bilancio di Milano, così detraggo anche da quello di Roma questa parte, perchè non dipende dalla volontà del Consiglio di alloggarla piuttosto in una cifra, che in un'altra; rimangono dunque lire 9,075,000 di spese ordinarie; e per ciò io dissi ieri che Roma spende due milioni e mezzo più di Milano. Ed osservai anche, che Milano provvedeva largamente per i pubblici servigi, e concorreva, insieme col Governo, in molte spese d'indole governativa per gl'istituti superiori di istruzione, come per esempio l'istituto agrario, mentrechè a Roma è il Governo che concorre nelle spese municipali.

Soggiunsi poi, che noi dovevamo lasciare al municipio di Roma di esaminare il suo bilancio, per vedere, se studiando bene la questione, non fosse stato possibile d'introdurre nell'amministrazione pubblica qualche economia. La questione adunque vuol essere esaminata anche da questo lato. Inoltre debbo far manifesto alla Camera che

mi sono dato la pena di leggere molti resoconti, ed ho veduto, ad esempio, che una parte grandissima delle spese fatte dal municipio riguarda l'area delle strade. Ebbene in molte città queste aree sono fornite da quelli che fabbricano; nel bilancio di Roma invece è inscritta per questo una somma gravissima. Ora il municipio di Roma poteva ricorrere al Governo per ottenere una legge, se non vi era una consuetudine in proposito, per esigere dai proprietari che lasciassero a favore del pubblico una parte del suolo su cui si fabbricava. Questo avrebbe arrecato una grande economia nel bilancio di Roma, economia che sarebbe andata in aumento delle somme destinate per i lavori d'ampliamento.

Ma ci è di più. Abbiamo visto due città, Genova e Milano, trasformarsi in modo molto notevole senza aggravar troppo le finanze municipali. Come fecero queste città? Ottennero che fossero proposte dal Governo alcune leggi per le quali i proprietari, che ricevevano giovamento dalle opere eseguite, corrispondevano al municipio un aumento d'imposta proporzionata al beneficio che ritraevano.

Ecco quello che dissi ieri per dimostrare, che non vi sarebbe stato inconveniente alcuno a respingere questa proposta di legge. Intanto, stia sicuro l'onorevole Amadei, che non sarò mai io che mi opporrò a che il Governo faccia quello che è possibile, perchè Roma diventi quella città, che tutti desideriamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

Amadei. Sarò brevissimo.

Quanto alla votazione per la convenzione posso solo ripetere che erano presenti 35 consiglieri e che il Consiglio comunale si componeva allora di 60.

Quanto alle differenze che trova l'onorevole Favale, nelle spese ordinarie, provengono dalla forma del bilancio. Ho già detto che solo nel bilancio di Roma vengono comprese fra le spese ordinarie anche le facoltative, anche quelle per l'ammortamento. Io credo che il bilancio sia perfettamente in regola. Infatti, mentre il comune di Milano non ha le spese necessarie ad una capitale, pur si trova con un *deficit* di 50 milioni, *deficit* che noi non abbiamo.

Per quello che ha detto l'onorevole Favale sulla questione di poter avere le aree dai proprietari per le strade, io posso assicurarlo che il municipio di Roma ha sempre desiderata questa concessione; e l'ha già ottenuta da alcuni proprietari.

Ma il municipio anzi che essere aiutato dal Governo, quando si è trattato di avere dal demanio aree gratuitamente, ha trovato, come è accaduto col Ministero della guerra, gravissime difficoltà; difficoltà che sono state vinte con una perseveranza degna di un'opera più importante. Innanzi al municipio di Roma vi sono già altre convenzioni, per le quali i proprietari, che intendono costruire in certe determinate località, cedono gratuitamente le strade. Vede dunque l'onorevole Favale che il municipio di Roma non è meno solerte degli altri municipi nel prendere tutti quei provvedimenti che possano giovare alle sue finanze.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Simonelli, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole relatore, scusi, è già appoggiata la chiusura. Ella vuol forse parlare contro la chiusura?

Voci. La facoltà di parlare al relatore s'intende riservata.

Presidente. Ma io non posso riservare la facoltà di parlare a nessuno, se la Camera non lo delibera.

Simonelli, relatore. Prego la Camera, se mai intende di chiudere la discussione, di riservarmi la facoltà di parlare.

Presidente. Dunque pongo a partito la chiusura, con la riserva della facoltà di parlare all'onorevole relatore. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Simonelli, relatore. Credo di propiziarmi l'attenzione della Camera, dichiarando subito che sarò breve; (*Bene!*) più breve che il soggetto non consenta e ad esserlo mi vi obbligano e i consigli che mi vengono da ogni lato della Camera, e la coscienza che ho di potermi dispensare dall'entrare in quegli alti concetti, a cui questa legge è ispirata, dappoiché essa non si deve considerare, senonchè come la continuazione, dirò l'esplicazione della legge del 1881, la quale ebbe davvero degno esplicatore al Parlamento.

Nella legge attuale io non veggio pensieri nuovi; veggio soltanto l'applicazione sicura di quelli contenuti nella legge del 1881; anzi mi pare che questa legge sia assolutamente destinata a togliere di mezzo le difficoltà che si erano parate innanzi all'esecuzione di quella legge del 1881, nella

quale il Governo e il Parlamento hanno riposto così alte speranze.

Ma anche a questa legge si sono manifestate le opposizioni che accolsero la presentazione dell'altra, senonchè gli egregi oppositori adoperarono a riguardo della Commissione e del suo relatore parole cortesi, tanto che io ne rendo loro pubblica testimonianza di gratitudine. E non solo per le parole adoperate rendo loro grazie, ma io debbo tanto più ringraziarli, inquantochè essi, segnatamente l'onorevole Plebano, han fatto palese che nessuno dei dubbi che la lettura della convenzione poteva suscitare era alla Commissione sfuggito. E me ne fa completamente sicuro il discorso dell'onorevole Plebano, poichè egli, così severo indagatore nelle questioni finanziarie, e ricercatore, mi si permetta di dirglielo a titolo di lode, del pelo nell'uovo, non ha trovato appunti diversi da quelli che la Commissione ha fatto.

Soltanto gli è parso che il modo col quale alla mente della Commissione questi dubbi si erano presentati, cercando di dileguarli, non fosse stato efficace per produrre nel suo animo lo stesso effetto. Ed io ora tenterò di combattere quei dubbi, nella speranza che, dileguati dal suo animo, egli vorrà dare, secondo ha detto, il suo suffragio a questo disegno di legge.

Ma prima di ogni altra cosa, mi pare che sia necessario di dileguare il primo e più manifesto dubbio suscitato dall'onorevole Plebano. Egli ha detto: " questa convenzione distrugge l'altra; l'una mi garba, l'altra no. "

Plebano. Questa è necessaria, perchè non fu eseguita l'altra.

Simonelli, relatore. Perchè non fu eseguita l'altra, dice l'onorevole Plebano; ma io dico, guardiamo un po' i patti che erano convenuti nella convenzione del 1880, approvata con legge del 1881.

Per quella convenzione il comune assumeva l'obbligo di costruire edifici nell'interesse dello Stato, per 30 milioni, ed era sovvenuto poi per 20 milioni in edifici, che lo Stato riconosceva utili, ma non indispensabili e necessari. Fra i primi, cito ad esempio le caserme per milizie, il palazzo di giustizia, il palazzo di belle arti, il Policlinico, ecc.

Ma v'è di più; in articoli speciali di quella convenzione era detto che il comune doveva costruire in un tempo assai breve (dieci anni) tre ponti sul Tevere, e portare dall'Aniene buona copia di acqua a Roma, per forze motrici che dovevano servire a dar vita a nuove industrie in

Roma, la metà della qual forza motrice doveva passare in intera proprietà dello Stato.

Questi, se ben ricordo, erano i patti fondamentali della convenzione d'allora. Per contro il Governo avrebbe corrisposto al comune di Roma venti annualità di 2,500,000 lire all'anno, ossia 50 milioni proporzionatamente distribuiti in 50 anni.

Ma v'ha una condizione principalissima, che può trovare facile e pronto corrispettivo tra i 50 milioni e gli impegni assunti, ed è che il comune s'impegna di pubblicare e fare approvare in un tempo brevissimo il piano regolatore della città. Quindi assumeva, fin d'allora, l'obbligo di questa grande trasformazione edilizia, che è segnata nelle carte designate col nome di piano regolatore.

Che il piano regolatore sia una parte che si colleghi intimamente con gli oneri assunti dal comune, questo si vede chiaramente.

C'è un indiretto interesse per lo Stato in questo. Ma il costruire immediatamente un Policlinico in un dato luogo, tre ponti in un altro, perchè opere sussidiate secondo le disposizioni di legge, condurre le difese del Tevere in città, e lasciare tutti questi lavori gli uni staccati dagli altri incompleti, e senza comunicazioni di strade, ciò che avverrebbe, dove non ci fosse modo di sopperire alle spese pel piano regolatore, potrebbe tutto ciò dirsi una convenzione eseguita? O non mancherebbe il comune ai suoi patti quando non avesse modo di fare tutte le altre opere che con queste si collegano? A questo scopo poi primissimo, qual'è quello della salubrità di Roma, verrebbe egli soddisfatto quando i Lungo-Tevere fossero solamente segnati dai muri di sponda, e che rovine ed avvallì di terreno li circondassero e li riempissero d'acqua nella stagione estiva?

Il Macao è diventato salubre, quando tutti i lavori furono terminati, quando furono costrutte le strade, i marciapiedi ecc. Con qual criterio adunque, si metterebbe ora mano ad un'opera, per lasciarla poi incompleta?

Plebano. Si sapeva nel 1880.

Simonelli, relatore. Si sapeva nel 1880, dice l'onorevole Plebano; sì, c'era qualche cosa che nel 1880 poteva presupporci, ma che adesso si è accertata meglio.

E per questo, dimostrato che la convenzione del 1871 si collega intimamente e necessariamente con questa, io vengo a dire: Ha mostrato malavoglia il comune nell'eseguirlo? A me pare di no. Esso dice ingenuamente nella relazione che ha sottoposto al Consiglio comunale: signori, io

non sono stato buono a raccogliere il danaro necessario per eseguire quella convenzione.

Non ho sufficiente credito da solo per trovare il danaro; troppo duri patti mi si vorrebbero imporre. E piacemi a questo proposito di leggere il primo periodo della relazione colla quale la convenzione è stata presentata al Consiglio comunale. "Le difficoltà di procurare da istituti di credito, a modico interesse, ed a condizioni convenienti per l'amministrazione, una somma di più milioni di lire, a semplice conto corrente, o mediante Buoni a breve scadenza, si sono di gran lunga accresciute, oggi alla vigilia della abolizione del corso forzoso e della ripresa dei pagamenti in valuta metallica."

Ed altre ragioni, e numerose, aggiunge ancora per dimostrare, che ha dovuto ricorrere al Governo per chiedergli la garanzia dello Stato.

Ora, se io posso dimostrare che questa garanzia, mentre torna utile al comune, non porterà in avvenire oneri diversi da quelli di un ausilio morale, che lo Stato non può negare al municipio della sua capitale, mi pare che avrò così dissipati, almeno lo spero, tutti i dubbi dell'onorevole Plebano, tolti i quali, egli, come disse, darà voto favorevole a questa legge.

E mi accingo a questo brevissimamente.

Per far stima adeguata della domanda che il comune volgeva al Governo, e che il Governo, dopo averla accolta, chiede da noi che sia sanzionata, conviene rendersi conto delle condizioni del credito dei comuni in Italia. Sono così floride le condizioni del credito, da farci sicuri che il comune avrebbe mentito, bisogna arrivare a dir questo, e che avrebbe potuto invece trovare 150 milioni senza difficoltà serie, senza interessi incomportabili? Da uno studio che sta per vedere la luce, che pubblicherà il Ministero d'agricoltura e commercio intorno alla statistica dei debiti comunali, si rilevano queste cifre, che io mi permetto di leggere alla Camera.

I debiti comunali al 1880 (e dal 1880 ad ora non abbiamo indizio alcuno che il credito dei comuni sia migliorato, anzi molte cose fanno credere che sia reso peggiore), i debiti in obbligazioni, che circolavano in Italia, avevano un saggio medio di 6 88 per cento sul valore di borsa dei titoli a quella data.

Ecco a qual saggio i comuni avevano trovato i loro prestiti. Vi è però una differenza grandissima, ove si prendano a considerare le varie provincie del regno. Abbiamo il 5 12 nel Piemonte; il 4 75 nella Liguria; il 4 33 nella Lombardia; il 6 96 nel Veneto; il 6 15 nell'Emilia; il 7 25 nelle

Marche (e così cresciamo); nella Toscana il 7 70, e nel Lazio, appunto nel Lazio, il 7 95.

Ecco quali erano le condizioni in cui si trovava la provincia di Roma: con un saggio d'interesse di 7 95. Il saggio cresce di seguito, nelle altre regioni del regno, arrivando fino ad 8 26 nelle Puglie.

Ma v'è di più. Era supponibile che il comune di Roma potesse procacciarsi la somma ingente di 150 milioni nella forma ordinaria, per un mutuo ordinario? Io penso che no; e sono sicuro in questo di non essere contraddetto.

Dunque era necessario ricorrere ad una emissione di titoli al portatore ad obbligazioni in circolazione.

Ebbene, sempre da quella statistica, vedo che dei 35 milioni, di cui nel 1880 si accrebbe il debito dei comuni in Italia, due soli milioni i comuni si poterono procacciare per mezzo di pubblica sottoscrizione, due soli! Per la maggior copia del danaro dovettero far ricorso a quella stessa sorgente alla quale ora indirettamente fa ricorso il comune di Roma; in quanto che 29 milioni furono dati dalla Cassa de' depositi e prestiti. Ora la Cassa de' depositi e prestiti poteva dare i 150 milioni? Per ora io penso che no.

Quindi era necessario allora che il comune di Roma dovesse emettere un prestito che sarebbe stato ad un saggio uguale a quello che esso ha; ma, se ora si dubita delle finanze del comune, ed anche si dubita che la potenzialità avvenire del bilancio del comune romano sia tale, da poter sopportar l'onere del prestito, ma allora sarebbe stato evidente, indubbio che il municipio non lo avrebbe potuto comportare.

Ma che cosa era questo prestito? Mi pare di averlo dichiarato poc'anzi: ora il prestito per il quale il municipio soddisfaceva agli impegni che aveva contratto di fronte al Governo; questi vedeva che se il comune mancava da un lato ai suoi impegni, ed esso avesse dovuto cessare dal soddisfare ai propri, sarebbe caduto da un altro lato il sussidio governativo, e sarebbero mancati i lavori del piano regolatore; ed in altri termini la questione dell'edilizia romana sarebbe stata rimandata alle calende greche. Quindi da questo punto di vista credo che il Governo abbia fatto bene, e mi pare anche brevemente di aver dimostrato che la garanzia era necessaria, e che ha portato un utile al comune, e che non cambierà di natura e non sarà, come, non so chi l'abbia detto in quest'aula, e come fu anche detto nell'aula capitolina, non sarà una breccia per la quale passeranno nuovi soccorsi; anzi io credo che sia una breccia per la

quale verranno altre somme allo Stato, inquantochè il solo prestito di 150 milioni renderà al pubblico erario ben 44 milioni di imposta diretta da cui il prestito è gravato in quel periodo di 75 anni, nel quale il comune deve pagare le somme favolose di cui ha parlato l'onorevole Favale.

Veniamo adunque al bilancio, e prima di tutto dell'attuale, perchè appunto è quello dal quale parto, per poter considerare sempre la potenzialità del bilancio, e della economia romana. E prima dilleguiamo la differenza di cifre che mi pare intercedere, fra me, l'onorevole Plebano, ed anche l'onorevole nostro collega Amadei.

Dichiaro prima di tutto, che le cifre da me pubblicate nella relazione, sono quelle stesse che figurano nei resoconti del comune, dati per le stampe; quindi non può sorgere dubbio intorno ad esse. Credo che l'equivoco stia in questo; che l'onorevole Amadei ha accennato all'insieme del bilancio, mentre io nella relazione ho discussa la parte che realmente si attiene all'organismo vivo del bilancio, cioè alla parte ordinaria.

Ora la parte ordinaria ha un avanzo di lire 400,000 in quest'anno; la parte straordinaria poi si chiuderebbe invece con qualche disavanzo. Senonchè, tenuto conto della circostanza verissima, alla quale ha alluso il collega Amadei, che cioè nel bilancio ordinario son pur registrate le somme necessarie all'ammortamento dei debiti comunali, che per le teoriche esposte dal nostro ministro delle finanze, in occasione del bilancio dello Stato, anche codeste dovrebbero far parte di un bilancio bene equilibrato ordinario, di guisa che le entrate ordinarie (come egli diceva) provvedessero e alle spese ordinarie e alle spese straordinarie, che per natura statistica si riproducono; nondimeno non è così e con questo criterio, che possiamo discriminare il bilancio del comune di Roma. Quindi se noi togliamo le 400,000 lire, si ritorna alle cifre dell'onorevole Amadei; e quindi anche in questo modo mi pare di poter dilleguare un altro dubbio dell'onorevole Plebano.

Plebano. Chiedo di parlare.

Simonelli, relatore. Pare che non lo abbia dilleguato. (*Si ride*)

Ho detto nella relazione, che le spese ordinarie del comune di Roma, non subivano un aumento annuo molto considerevole, raffrontate a quelle di altri comuni; ma prima di addentrarmi in altre indagini, mi piace di considerar questo, che nel pensiero della Commissione è stata fatta per così dire un'astrazione.

Dividiamo in due parti separate e distinte la potenzialità di questo bilancio. Consideriamo prima

le somme di cui potrà disporre il comune di qui a 10 anni e che trovano degli aumenti naturali delle imposte attualmente esistenti.

Vediamo di quanto le entrate possano essere capaci di aumento. Le seconde che sono certe, immutabili, statistiche, le abbiamo assegnate ai servizi del debito per rassicurare i più timidi, che il bilancio era capace di sopportarle. E abbiamo assegnato le prime a far fronte alle spese ordinarie che secondo gli accresciuti bisogni della città saranno negli anni avvenire richieste. Guardiamo quale sia l'aumento ragionevole da assegnarsi a codesta spesa, e quali le imposte che inevitabilmente il comune dovrà porre per ordinare il suo bilancio. Prendo l'ultimo quinquennio, in cui il bilancio di Roma comincia a prendere forme ordinate, perchè, comprendete, che il bilancio di Roma assumeva forma nuova dal 1870 in poi, e nei primi anni stentava già a provvedere ai nuovi servizi, e quando non era accomodato alla destinazione nuova della città.

Dal 1877 al 1882 le spese ordinarie sono aumentate di 700,000 lire, ossia hanno avuto un aumento in media di 140,000 lire. Non pareva alla Commissione, e spero non parrà alla Camera, che sia ammettere scarso aumento quello di mezzo per cento all'anno su quel che si è verificato fin qui nei primi 5 anni. Quindi nei primi 5 anni gli aumenti invece di 140 mila lire ha creduto la Commissione di mantenersi in una larga misura ammettendo in media l'aumento di 21,000 lire all'anno.

Di più parrà anche all'onorevole Favale che sia stata singolare larghezza della Commissione l'ammettere questo aumento delle spese, dappoichè egli ha detto che quelle attuali sono già soverchie e passano la misura, a paragone di quelle che si riscontrano negli altri comuni d'Italia.

Nel secondo quinquennio poi ammettiamo che di nuovo si accrescano d'un'altro terzo. Nell'insieme, dopo 10 anni l'aumento delle spese ordinarie sarà di 3 milioni. Guardiamo di quanto può disporre il comune, sempre in questa parte speciale del suo bilancio, per potervi far fronte. Ebbene, esaminando, (e i miei amici contraddittori a questa legge avranno fatto già questo esame) esaminando dico, le tariffe dei dazi di consumo delle principali città d'Italia viene subito fatto di osservare che fra le tariffe dei dazi di consumo di Roma e quelle di Napoli c'è una differenza sufficientemente importante. A me dunque, e la Commissione con me, non sembra che Roma debba far raggiungere alle sue tariffe cifre che non furono mai usitate in Italia. Sono praticate in una città importante come quella di Napoli, molto prossima

a Roma ed anche somigliante per abitudini e per costumi.

Incagnoli. Non per guai!

Simonelli, relatore. Ne ha più Napoli?

Incagnoli. Oh! sì.

Simonelli, relatore. Dunque a più forte ragione.

Aumentando quindi i dazi di consumo sulle carni, sulle farine e sugli zuccheri (prendo tre voci sole, ma potrei percorrere tutta la tariffa per proporre altri aumenti) si arriva a portare l'entrata ordinaria del comune in dieci anni al punto da bastare a questo aumento necessario ed inevitabile dei servizi pubblici. Per esempio, aumentando questi tre dazi e portandoli alla stregua del comune di Napoli si avrebbe l'aumento immediato di 710 mila lire. Ma Roma non ha le tasse locali, non ha tassa d'esercizio, nè tassa di focatico, nè tassa di valore locativo, ecc. Ed è per questa condizione eccezionale che non può aumentare nulla nei centesimi addizionali.

Ammetto che si possa ricavare da tutto l'insieme dei tributi locali 5 lire a testa; ma per fare un'analisi minuta, accurata, diligente, come avrei desiderato di fare a questo proposito, è mancato il tempo.

Ma, o signori, quando si manca di notizie lontane, si guarda intorno a casa, e si cerca di formarsi un'idea più adeguata intorno al proprio casolare: così ho fatto io.

Ho veduto che a Pisa si pagano 8 lire a testa di dazio locale: non mi è parso quindi troppo di computare cinque lire per Roma.

Computate in questa misura le tasse locali per Roma, esse possono dare con la popolazione attuale la somma di 1,500,000 lire.

S'intende bene che tutte queste imposte, per me, dovrebbero andare gradualmente crescendo, in modo che l'ultimo limite si raggiungesse di qui a dieci anni.

Poste le tasse locali, il comune acquista la facoltà di accrescere i centesimi addizionali; e anche su questo punto orizzontiamoci. I centesimi addizionali sono pagati in Italia in questa misura: a Bologna 111, a Firenze 147, a Milano 88, a Napoli 98, a Roma 64, a Venezia 91. All'infuori di Palermo e di Torino, i centesimi addizionali che si pagano a Roma, sono inferiori a quelli di tutte le altre città d'Italia.

Ora io intendo bene che quando si dà opera a così grandi e importanti costruzioni come quelle di Roma, non si deve di soverchio imporre i centesimi addizionali per paura che l'iniziativa privata non segua d'appresso l'azione dello Stato e del comune, e che il capitale si allontani; ed è

per questo che nelle previsioni io mi arresterei a quella misura delle imposte con la quale un'altra città, Milano, si fa ogni giorno più bella.

Quindi ammetto che i centesimi addizionali di Roma possano essere portati da qui a 10 anni alla stessa misura in cui sono a Milano ora, e non mi pare esagerare nulla, dicendo che proponendoli in quella misura crescerebbe di 1,000,000 di lire.

Quindi questa parte del bilancio, che io direi la parte dei servizi pubblici, può essere completamente equilibrata anche con tasse in una misura uguale a quella, che già esiste in città molto importanti e somiglianti a Roma.

E notate anche questo, che la misura di queste tasse, a Napoli ed a Milano v'è di presente; e che io per ottenere queste cifre ho preso a base la popolazione romana di oggi, la quale prende sempre un aumento sensibile, graduale, che può anche impedire che come aliquota sia raggiunta la cifra da me calcolata e far rimanere le aliquote di Roma sempre inferiori a quella di Napoli pei dazi di consumo, a quella di Milano pei centesimi addizionali, pur portando nelle casse del comune la somma da me prevista. Ond'è che questa parte del bilancio mi pare completamente rassicurata.

Veniamo alla parte vera del bilancio: ed anzitutto una considerazione!

Indagare questi bilanci avvenire lontani fino a 75 anni è opera da indovini più che da finanzieri; e poi come indagare l'avvenire di una città con tanti impulsi naturali ed artificiali e sotto il dominio di una nuova ed imponente trasformazione?

Si può esaminare la condizione in cui si troverà in un avvenire più o meno remoto una società costituita; ma trattandosi di Roma, la cosa mi par diversa, inquantochè il suo movimento ed accrescimento economico può considerarsi come un movimento variato e non uniforme, di cui la forza acceleratrice incessantemente muta e muta crescendo! (*Bene!*)

E poi, o signori, la stessa composizione della popolazione di Roma m'induce inevitabilmente a questa conclusione importante. Infatti credete voi la composizione di questa popolazione eguale a quella della popolazione complessiva del regno? Mai più! V'è una differenza singolare, che si intuisce, ma che è bene calcolare!

Voi sapete bene che in una popolazione molto estesa, il *maximum* della somma della popolazione in ragione dell'età, è negli individui che hanno un anno o due anni: invece a Roma il *maximum* della popolazione sapete a quanti anni è? Per gli uomini a 21, o 25, e per le donne a 30, o

35. Vi è una differenza, come s'intende subito, fra gli uomini e le donne, inquantochè fra gli uomini vi è un largo contingente formato dalla guarnigione.

Quindi i consumi medi di Roma devono essere molto maggiori di quello che siano indicati nelle medie generali che si riferiscono ai casi in cui buona copia della popolazione è in basso, dove i consumi sono più scarsi. E questo perdurerà, e deve perdurare, anzi accrescersi, inquantochè noi eccitiamo, non la forza riproduttiva dell'uomo, che questa non ispetta a noi di produrre (*Ilarità*), ma noi eccitiamo la riunione di individui i quali hanno già un'età avanzata.

Veniamo dunque alla seconda parte, delle indagini del bilancio, cioè a vedere se esso può provvedere, come mi pare di avere detto, ai servizi pubblici, e può provvedere anche al servizio del prestito.

E, per avere una base sicura, che cosa abbiamo preso? Abbiamo preso a base gli aumenti naturali accertati sulle imposte che già sono attuate in Roma; i dazi di consumo soltanto, a cui si è dato un aumento medio di 40 mila lire, ed i centesimi addizionali, a cui si è dato un aumento medio di 50 mila lire, e che ci viene in forza della fabbricazione attuale. Io non voglio ora riprodurre tutti i dati sui quali è poggiato il calcolo all'aumento notevole della fabbricazione; mi basta solo di riflettere che i lavori fatti dai privati sono stati a Roma pel passato nel rapporto da uno a due coi lavori dello Stato e coi lavori del municipio.

Si dovranno ora eseguire lavori dal municipio per 150 milioni; dunque 300 milioni per lo meno verranno dall'industria privata; si verrà così ad investire in questa città una somma ragguardevole di 450 milioni, senza aggiungervi le spese che vanno esclusivamente a carico dell'erario, pei lavori del Tevere e pel bonificamento dell'Agro romano.

Quanto alle particolarità della convenzione, non credo necessario d'insistere. Nella relazione le abbiamo lungamente esaminate, e non credo che sia il caso che la Commissione esamini le condizioni speciali in cui si è fatto l'imprestito di 15 milioni. La Commissione ad unanimità, meno uno, ritiene che l'attuale proposta di legge debba essere approvata. Approvata che sia, il prestito di 15 milioni si converte in parte di quello di 150 milioni. Quindi non è il caso di esaminare per lo sottile in quali condizioni, in quali circostanze è fatto questo imprestito, e molto meno di prendere in esame convenzioni che sono estranee alle

relazioni speciali che si sono stabilite già colla legge del 1881, relazioni che si confermano colla legge attuale, tra lo Stato ed il comune di Roma.

Siamo adunque convinti che la convenzione attuale non crei fra lo Stato ed il comune di Roma nuove relazioni onerarie allo Stato; siamo convinti che il comune di Roma amministrato, come abbiamo fede che sarà con saggezza e con previdenza, possa sopportare ampiamente l'onere del nuovo prestito, il quale è destinato a creare a Roma quell'avvenire al quale il voto degli italiani l'ha chiamata. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Al disegno di legge che sta ora discutendosi, il Governo dà un'importanza di ordine superiore. A me sommamente rincresce che l'onorevole presidente del Consiglio, trattenuto da indisposizioni di salute, non possa essere qui presente a difenderlo colla sua grande autorità e colla nota efficacia della sua parola. Per altro il mio compito diviene molto agevole dopo le parole dell'egregio relatore, il quale ha coronato il lavoro diligentissimo della sua relazione con un discorso circostanziato e tecnico, diretto a dimostrare sotto tutti gli aspetti la convenienza e la opportunità della proposta di legge.

Io mi limiterò soltanto a dare alcuni schiarimenti all'onorevole Plebano, nella fiducia di poter avere favorevole anche il suo suffragio.

L'onorevole Plebano cominciò dal dubitare della perfetta regolarità della garanzia data dal Governo al prestito, già contratto dal municipio di Roma, di 15 milioni: imperocchè, sebbene la legge del 1881 dia piena facoltà al Governo di concedere codesta garanzia, pur non di meno avendo la stessa legge vincolata una parte del concorso governativo, cioè i $\frac{2}{3}$, la somma di 50 milioni, esclusivamente ad opere di interesse dello Stato, non rimane disponibile, come fondo di garanzia, che soltanto la differenza di 20 milioni, la quale apparisce insufficiente.

Questo dubbio a me pare non abbia, nè possa avere fondamento di sorta. Basta leggere, o signori, gli articoli 9 e 10 della convenzione del 1881 per vedere che, l'articolo 9 stabilisce in 50 milioni la somma complessiva del concorso governativo, e immediatamente dopo l'articolo 10 dà facoltà al Governo di garantire una operazione di credito, che fosse piaciuto al comune di fare, entro i limiti degli stanziamenti dei 50 milioni. Ecco le parole: "Qualora, per affrettare la esecuzione delle opere contemplate nella presente conven-

zione, il comune di Roma deliberi di procurarsi i fondi necessari, mediante una operazione di credito, il Governo garantirà questo prestito, nei limiti dello stanziamento fissati nel precedente articolo." E il precedente articolo 9 stabilisce che gli stanziamenti debbano essere nella somma complessiva di 50 milioni.

È vero che l'articolo 2 della legge del 4 maggio 1881 che approvò la convenzione, vincola i tre quinti della somma del concorso per le opere d'interesse dello Stato; ma questo articolo che ha lo scopo di determinare la destinazione dei fondi non deroga alla facoltà di garantire un'operazione di credito sul fondo intero dei 50 milioni.

Del resto l'onorevole Plebano potrà rammentare che questo argomento fu lungamente dibattuto allorchè si discusse la legge del 1881.

Allora nacque il seguente dubbio: se il Governo garantirà un'operazione di credito del comune di Roma valendosi del concorso governativo come fondo di garanzia, quale assicurazione avrà che il capitale ricavato dal prestito sarà destinato alle opere contemplate nella convenzione? Ed io feci allora delle dichiarazioni molto esplicite alla Camera, nel senso che laddove il Governo avesse creduto di valersi della facoltà di garantire una operazione di credito del comune di Roma, non avrebbe mancato di prendere tutte le assicurazioni necessarie, perchè il danaro ricavato dal prestito fosse destinato effettivamente all'esecuzione delle opere stabilite nella convenzione; e la Camera approvò un ordine del giorno espresso in questi termini:

"La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo che la guarentigia, di cui all'articolo 10, sarà data in modo di assicurare che le somme ricavate da un'operazione di credito verranno consacrate all'esecuzione delle opere contemplate nella convenzione e nei termini in essa prescritti e passa all'ordine del giorno."

Dunque un solo dovere aveva il Governo, e cioè quello di assicurarsi che i 15 milioni tolti a prestito dal comune di Roma, fossero impiegati all'esecuzione delle opere governative ed edilizie contemplate nella citata convenzione del 1880, approvata colla legge del 1881. Orbene queste assicurazioni le abbiamo tutte prese e in modo efficace, come ebbe a riconoscere lo stesso onorevole Plebano. Si è convenuto col comune di Roma che il danaro ricavato dal prestito debba depositarsi nelle Casse dello Stato; che nessun pagamento possa farsi se non dietro certificazione del Ministero dei lavori pubblici, il quale attesti che la

spesa sia stata veramente fatta per alcuna delle opere indicate nella convenzione.

Prese queste assicurazioni noi potevamo liberamente usare della facoltà nostra di garantire il prestito dei 15 milioni, entro i limiti degli stanziamenti del bilancio.

E infatti una volta che i $\frac{3}{5}$ dei 15 milioni tolti a prestito dal comune di Roma, sono impiegati in opere governative, e gli altri $\frac{2}{5}$ in opere edilizie, non è naturale, non è perfettamente congruo che il fondo di garanzia sia costituito per $\frac{3}{5}$ da quella parte del concorso governativo che si riferisce alle opere d'interesse dello Stato, e per $\frac{2}{5}$ da quell'altra parte che si riferisce al concorso per le opere edilizie?

Mi pare dunque che il dubbio presentato dall'onorevole Plebano circa la regolarità e la perfetta legalità dell'opera del Governo, non possa avere nessun'ombra di fondamento.

Il relatore accennò a un dubbio sopra questo stesso argomento, ma di un'altra natura. Imperocchè disse nella sua relazione che compendosi in 75 anni l'ammortamento del prestito contratto dal comune di Roma, non si potrebbe considerare come efficace una garanzia fondata sopra un'annualità che termina al 20° anno.

Ma anche a ciò agevolmente si risponde considerando che l'annualità di due milioni e mezzo per 19 anni o anche per 18, è più che sufficiente a costituire un fondo permanente di garanzia, e per il servizio degli interessi, e per l'ammortamento del prestito in 75 anni, e ciò nel caso che non si riconosca preferibile il sistema di ricomprare nel mercato i titoli emessi dal municipio di Roma, per estinguerli anno per anno.

Sicchè anche questo dubbio che fuggacemente è accennato nella relazione della Commissione, mi pare che sia dileguato.

Notò pure l'onorevole Plebano che il prestito di 15 milioni fosse stato contratto a condizioni onerose. Io per verità non lo credo. Egli parlò di 10 punti al disotto del prezzo della rendita: questo non è esatto.

Quando l'onorevole Plebano faceva quest'osservazione alla Camera, egli probabilmente non rammentava che i titoli emessi dal municipio fruttano il 4 per cento, e la rendita pubblica frutta invece il 5 per cento; vi è dunque la differenza d'un quinto.

Non rammentava nemmeno che, fatti bene i calcoli della differenza dell'interesse, tenuto conto degli ammortamenti; tenuto conto della spesa dei bolli per le negoziazioni all'estero, e delle provvigioni, l'interesse di cui è gravato il municipio

di Roma per il prestito contratto, supera di ben poco la ragione del 5 per cento, ragione che era folia sperare qualche anno addietro per prestiti municipali contratti con, o senza la garanzia del Governo.

Io credo che il prestito contratto dal municipio di Roma sia stato contratto a condizioni, non solo eque, ma onorevoli per il credito di questa grande città.

Il collocamento di questi titoli è stato fatto in una delle principali piazze d'Europa per opera di case bancarie di prim'ordine.

Ma lascio questa parte preliminare della discussione del prestito dei 15 milioni, e vengo alla questione che si può dire esauriente, imperocchè laddove la Camera approvasse, come io mi auguro, la garanzia governativa dell'intero prestito dei 150 milioni, di necessità verrebbe assorbita qualunque questione sulla prima operazione di prestito già fatta.

E qui l'onorevole Plebano diresse a me una interrogazione molto precisa: crede il ministro delle finanze, egli m'ha domandato, che dopo le sue dichiarazioni di doversi far sosta all'emissione di rendita pubblica, sia conveniente all'interesse dello Stato il dare il suo avallo ai titoli del municipio di Roma?

Io non sono punto imbarazzato a rispondere a questa domanda.

Evidentemente quando noi diciamo che conviene al credito dello Stato il chiudere il Gran Libro, non intendiamo di dire che non si debbano fare emissioni di prestiti delle provincie, dei comuni, delle società e delle Banche.

Ma è poi lo stesso una emissione diretta dello Stato e la garanzia che lo Stato dà alla emissione di un municipio? Vi è, o signori, una differenza enorme. Una emissione diretta accresce la quantità dei titoli dello Stato, la garanzia data a titoli municipali non l'accresce. L'emissione diretta accresce l'onere del bilancio: la garanzia ad un titolo municipale non l'accresce.

Allorchè si tratta di garanzia, bisogna esaminare il valore morale dell'obbligazione che si consente. Col dare la garanzia non intendiamo di fare una operazione finanziaria, intendiamo di fare un atto di Governo, null'altro che un atto di Governo.

Proverò brevemente, più tardi, come quest'atto di Governo, che ha un valore puramente morale, non un valore finanziario, nel momento attuale, mentre non nuoce agli interessi dello Stato, reca un beneficio immenso agli interessi del municipio di Roma.

D'altra parte, chi mai nel mondo finanziario si è preoccupato di questa garanzia che il Governo aveva già annunziato di voler dare ad un prestito del comune di Roma?

Non sono le stesse potenze finanziarie europee che hanno maggiore interesse a mantenere alto il credito nostro e il corso della nostra rendita, che hanno assunto di collocare i primi titoli del prestito di Roma? Vede dunque l'onorevole Plebano come non vi è e non vi può essere nessun pregiudizio in questo che noi proponiamo, come non vi è e non vi può essere alcuna contraddizione tra i propositi che io ho manifestato in fatto di Debito pubblico e la proposta ministeriale che ora si discute.

Ma ci si è rimproverato di non aver esaminata attentamente la situazione finanziaria del comune di Roma, quasi di non averne letto il bilancio.

Quest'accusa per verità è strana quanto immeritata.

Dovevamo noi ristampare l'esposizione finanziaria fatta dall'assessore municipale del comune di Roma? Era già comparsa in tutti i giornali, e tutti la conoscevano. E chi non ha letto il bilancio del comune di Roma?

Del resto la relazione dell'onorevole Simonelli, ed il discorso ch'egli ha pronunziato testè non presentano un'insieme di dati e di dimostrazioni efficaci della confortante situazione finanziaria del comune di Roma, e delle maggiori speranze che si hanno per l'avvenire? Certo è che il bilancio del comune di Roma presenta un avanzo nella parte ordinaria di 413 mila lire. È certo poi un altro fatto: l'incremento annuale delle entrate, che è maggiore dell'incremento delle spese. E vi è un terzo fatto anche più importante, cioè che il limite delle imposte locali nella città di Roma, è più basso di quello che sia in altre città d'Italia; la forza contributiva non solo non è esaurita, ma lascia ancora un largo margine di potenzialità a sollievo dei futuri bilanci.

Per me basta la prova di questi tre fatti, che nessuno potrà e vorrà contraddire, cioè l'avanzo del bilancio attuale di Roma, l'incremento delle entrate maggiore di quello delle spese, e la bassezza del livello delle imposte, bastano questi tre fatti, io dico, perchè si possa concludere che si può aver fiducia nelle condizioni attuali dell'economia finanziaria del municipio di Roma, e si possa avere ancora fondata speranza per un migliore avvenire.

Ma, o signori, il prestito dei 150 milioni non si emette tutto in una volta; lo si emetterà gradualmente d'anno in anno, in un periodo di 10 e forse meglio anche di 15 anni; e gli ammortamenti

potranno forse anco cominciare dopo compiuta l'ultima serie delle emissioni. Questo renderà più graduale e meno grave il peso di cui il bilancio comunale dovrà essere oberato di anno in anno.

E non basta; siccome ciascuna di queste emissioni dovrà essere regolata dal Governo, è il Governo il quale di volta in volta esaminerà con molta cura, e sotto la sua responsabilità *quid valeant humeri, et quid ferre recusent*.

Se il bilancio del municipio di Roma potrà sopportare quel maggior peso, se non vi sarà la possibilità di un pericolo per le finanze dello Stato, se il Governo si accerterà di volta in volta che le forze finanziarie del comune bastino all'aumento del peso, e che nessuna compromissione futura si possa prevedere per il bilancio dello Stato, è allora solamente che il Governo autorizzerà la emissione.

Vi è dunque non solo la certezza della buona situazione presente, ma una procedura cauta affinché le emissioni di anno in anno non si facciano se non quando si possa avere in ogni anno la medesima certezza che abbiamo ora di non offendere l'interesse del comune, e di non creare una compromissione possibile degli interessi dello Stato.

L'onorevole Plebano parlò delle contro garanzie che ha il Governo, e le divise in due ordini; la garanzia che il denaro raccolto dal prestito sia destinato esclusivamente nell'eseguimento delle opere contemplate nella convenzione, e la garanzia perchè il comune faccia onore ai suoi impegni. Il primo ordine di garanzie l'onorevole Plebano lo trova eccellente, sebbene poi avesse detto che per quanto queste garanzie siano buone per lo Stato altrettanto sono onerose per il comune; solita critica sistematica a ogni costo: si censura quella parte che è utile allo Stato perchè può essere onerosa al comune, e si censura quella parte che è utile al comune perchè può essere onerosa allo Stato: *hoc pereunte fugis, hoc fugiente peris*.

Ad ogni modo l'onorevole Plebano trovò che il sistema di garanzie per l'eseguimento delle opere sia sufficiente. Ma quanto al secondo ordine di garanzia, perchè il comune faccia fronte ai suoi impegni, l'onorevole Plebano fece un'osservazione la quale a prima vista colpisce, ma, come tutti gli argomenti che provano troppo, non prova nulla.

Egli disse: è vero che il Governo può avocare a sé la riscossione dei centesimi addizionali delle imposte sui terreni e fabbricati; è vero che può assumere l'amministrazione diretta del dazio con-

sumo; è vero che può trattenere il pagamento del concorso governativo, ma quando si verificherà il bisogno di ricorrere a queste gravi misure, allora o la rovina del comune si sarà verificata, o sarà prossima a verificarsi; e quindi queste garanzie diverranno assolutamente vane ed illusorie.

Ma io pregherei l'onorevole Plebano di fare una distinzione. Il municipio garantito può mancare ai suoi impegni, o per mala amministrazione, o per decadimento economico. Le garanzie che noi abbiamo stabilite nella convenzione che discutiamo, sono efficacissime, mi pare, a prevenire il primo pericolo, cioè della non retta, non severa amministrazione dell'azienda finanziaria municipale, che è pur lecito di prevedere nel lungo periodo di 75 anni.

Rimane l'altra ipotesi, cioè che il comune sia messo nell'impossibilità di pagare da decadimento economico. Ma se questo decadimento economico deriverà da cause generali, il Governo dovrà sopperire con mezzi straordinari, abbia o non abbia assunto la garanzia della quale discutiamo. La sola cosa dunque da esaminare nel momento presente è se il prestito dei 150 milioni, possa per sé medesimo produrre il decadimento economico del comune di Roma. E poichè è dimostrato, e da ciò che disse l'onorevole relatore, e dai fatti raccolti nella relazione, ed anche dalle cose che io ho accennato sommariamente che l'onere potrà esser sopportato dal bilancio comunale, senza pericolo che il municipio venga meno ai suoi impegni; così questo decadimento economico non potrà ragionevolmente temersi per effetto del prestito che il Governo viene a garantire.

In questa guisa a me pare di aver risposto anche all'onorevole Favale. Egli parlò a nome dei contribuenti romani; ma egli ha potuto convincersi oramai che i contribuenti romani non sono tanto aggravati, come quelli delle altre città di Italia; e non lo saranno molto di più in conseguenza di questa legge.

Io poi non lo seguirò nei suoi apprezzamenti, circa la legalità e autorità del voto del Consiglio comunale di Roma; io credo che il Consiglio nella maggioranza dei suoi componenti liberali, abbia espresso il sentimento generale della popolazione, e io spero che la Camera, interprete dei sentimenti della nazione, darà un voto conforme a quello del comune di Roma.

Il Governo, signori, è stato mosso da un alto intendimento politico. Roma capitale acclamata dell'Italia risorta, rappresentante di una terza civiltà, deve compiere una grande trasformazione materiale la quale sia consentanea al suo nuovo

destino. È necessario che la nazione la soccorra in questa opera di trasformazione e noi non saremmo degni di seder qui se non avessimo un nobile ed alto ideale, se volessimo rimpiccolire una questione essenzialmente nazionale riducendola ad una questione prettamente municipale.

E notate, signori, che il Parlamento ha già accettato il concetto che informa questa legge. Chi non rammenta la solenne discussione del 1881, gli splendidi discorsi dell'onorevole Sella e gli applausi di tutta questa Assemblea che votò la legge del concorso governativo appunto, perchè la vide ispirata a un alto concetto politico? Or bene, la legge del concorso governativo fu il primo passo: ora si tratta di eseguirla. Qual'è il modo col quale si possa eseguire quella convenzione recando la minima offesa agli interessi del comune ed il minore aggravio possibile al bilancio dello Stato? Ecco il problema che noi ci siamo proposti.

Se il comune di Roma non avesse le garanzie del Governo o non farebbe il prestito come ha dimostrato il relatore della Commissione, o lo farebbe a condizioni onerose le quali preparerebbero la sua rovina finanziaria.

Ed è questa ipotesi che noi vogliamo scongiurare, e però siamo venuti nella risoluzione di dare una mano al comune, affinchè possa contrarre un prestito che non comprometta i suoi interessi e non ponga il Governo nella necessità di chiedere al Parlamento altri concorsi, altri sussidi per compiere la trasformazione della quale ho parlato.

Io credo che la via che noi scegliamo sia la più consentanea non solo all'intento politico che ci proponiamo, ma anche agli interessi finanziari della città e dello Stato.

Io potrei aggiungere molte altre considerazioni, anche d'indole tecnica, ma me ne astengo perchè mi pare che questo disegno di legge si difenda da sé medesimo; e concludo col pregare la Camera di dargli favorevole suffragio.

Il Governo, annette una grande importanza a questo disegno di legge, ed attende con fiducia e con calma il giudizio della Camera. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Plebano. Lo prego di indicarlo.

Plebano. Indicherò il fatto personale, onorevole presidente. L'onorevole ministro delle finanze, colla sua abilità, e colla sua sempre convinta parola ebbe la cortesia di fare una serie di considerazioni per togliere dalla mia mente i dubbi che ebbi l'onore di esporre ieri. Se io potessi per-

mettermi di rientrare nella discussione e non fossi strettamente obbligato ad attenermi in modo assoluto al fatto personale, mi sentirei forte di dimostrare che non una delle considerazioni dell'onorevole ministro delle finanze ha base sicura, e che i miei dubbi non solo rimangono, ma qualcuno si è cambiato in certezza. Ma io debbo attenermi al fatto personale che ho anzi obbligo di indicare.

Un primo fatto personale è coll'onorevole Amadei, il quale mi ha attribuito degli appunti che io non ebbi certo il pensiero di fare e che anzi non ho fatti. L'onorevole Amadei ha creduto opportuno (ed io non ho nulla a dire a questo riguardo) di venir qui a far la difesa dell'amministrazione comunale di Roma. Ma quanto a me fu difesa inutile, perchè io non aveva affatto attaccata quell'amministrazione. Io dirò del resto una cosa sola all'onorevole Amadei, tanto per togliere di mezzo un equivoco che potrebbe alle volte essergli passato per il pensiero. Io non ho l'onore di essere un *civis romanus*, non sono nato a Roma, ma ci sto da molto tempo, ho il mio domicilio qui ed amo la città di Roma quanto il mio paese natale.

Ma una volta che io sono qua dentro, io non posso ricordarmi del paese d'onde vengo, io non mi riconosco qui che quale rappresentante dei contribuenti italiani, ed è unicamente, puramente e semplicemente quale rappresentante dei contribuenti italiani, che ieri ebbi l'onore di esporre qualche considerazione.

L'onorevole Amadei mi ha osservato che l'opinione da me attribuita all'assessore per le finanze municipali relativamente al modo di eseguire la convenzione da parte del municipio, io l'aveva raccolta da qualche giornale. Onorevole Amadei, io non ho l'abitudine di portare qui nella Camera le cose riferite dai giornali. Le parole da me ricordate io le ho lette testualmente nel resoconto ufficiale delle sedute del Consiglio comunale, che credo stia nell'incartamento che ha davanti a sè l'onorevole Simonelli.

Un altro fatto personale l'ho con l'onorevole Simonelli, il quale in sostanza è venuto a dire che le osservazioni e principalmente le cifre da me indicate quanto al bilancio del comune di Roma non erano esatte.

L'onorevole Simonelli cominciò il suo ragionamento ricordando che tutte le critiche, se così si vuol chiamarle, poichè così le chiamò l'onorevole ministro, tutte le osservazioni da me fatte si trovavano dalla prima all'ultima nella sua relazione. Io non ho nessuna difficoltà di riconoscere

che ciò è perfettamente vero; anzi aveva dichiarato io stesso ieri, che, se c'è uno che abbia saputo proprio, come l'onorevole Simonelli disse ora, cercare il pelo nell'uovo e vedere quali erano le difficoltà che si opponevano all'approvazione di questa legge e di questa convenzione, fu appunto l'onorevole relatore. Solamente egli, dopo aver sollevato queste difficoltà, ha creduto di poterle togliere di mezzo.

È questione di vedere se ci sia riuscito o no.

La prima difficoltà che io aveva mosso era relativa alla legalità della garanzia data al prestito di 15 milioni.

Che cosa disse l'onorevole relatore? Disse che io aveva ragione ma che questa illegalità si sana col prestito che si fa adesso. Quindi la conseguenza è questa, che se noi non facessimo questo prestito, la garanzia di 15 milioni sarebbe stata male data.

Magliani, ministro delle finanze. Ho dimostrato che non è illegale.

Plebano. Io non voglio tediare la Camera perchè capisco che, quantunque si tratti di una questione che meriterebbe assai più lunga discussione ed assai più lunga meditazione, capisco, che il tempo stringe, ed io quindi non mi soffermo sopra questo argomento.

Non posso però non osservare qualche cosa specialmente sull'ultimo dei miei dubbi, manifestato ieri, dubbio veramente sostanziale e più di tutto il resto importante, cioè: questa garanzia del Governo sarà davvero un semplice servizio morale, che il Governo rende al comune o si cambierà poi in un vero aggravio materiale? Qui è tutta la questione!

Io accetto, lo dico subito, le dotte e lunghe considerazioni degli onorevoli ministro e relatore accetto le loro cifre per quanto riguardano la speranza dei futuri miglioramenti delle condizioni finanziarie di Roma, le accetto perchè sono veramente degne di essere accettate.

Ma per andare sul sicuro io mi attengo a due cifre attuali e positive, una dell'onorevole Simonelli, l'altra dell'assessore delle finanze del municipio di Roma, certo che l'onorevole ministro e l'onorevole Simonelli non vorranno davvero respinger queste cifre.

Io suppongo che il bilancio del comune di Roma sia oggi in perfetto equilibrio, cosa questa che potrebbe essere molto contraddetta; ma prendiamo la migliore ipotesi! Quale è lo aggravio, che verrà al bilancio del comune di Roma per effetto del prestito dei 150 milioni? L'onorevole Simonelli ha fatto una serie di ipotesi. Io prendo quella

che porta l'aggravio minore. L'aggravio sarà in fine del decennio di 8,883,000 lire. Quindi, supponendo oggi l'equilibrio del bilancio comunale, fra 10 anni dovrà pensare il municipio ad una maggiore entrata di 8,883,000 lire. (*Movimenti del presidente*)

Appunto, onorevole presidente, abbia pazienza; la questione mi pare meriti di essere studiata...

Presidente. Se non meritasse di essere studiata, onorevole Plebano, l'avrei già richiamata al fatto personale! (*Si ride*)

Plebano. Mi attengo al fatto personale; mi hanno attribuito inesattezza di cifre; ed io sto dimostrando che le mie cifre sono esatte.

Dunque io prendo il minore aggravio possibile della città di Roma, che è di lire 8,883,000. Fra dieci anni supposto che il bilancio sia in pareggio il comune di Roma dovrà fra dieci anni trovare 8,883,000 lire.

Ora, l'assessore delle finanze ha dichiarato in seno al Consiglio comunale che si può con certezza fare assegnamento in dieci anni su un aumento delle entrate del comune per tre o quattro milioni. Io prendo la cifra maggiore: quattro milioni. Dunque fra dieci anni, secondo le dichiarazioni dell'assessore delle finanze del comune di Roma, il bilancio comunale avrà una maggiore entrata di quattro milioni, ma nello stesso tempo avrà d'altra parte, come dissi, un maggiore aggravio di lire 8,883,000. All'aumento delle entrate, bisogna aggiungere l'annualità che paga il Governo in due milioni e mezzo: il che fa sei milioni e mezzo. Ed allora voi trovate un disavanzo di due milioni e 353 mila lire che io domando al Governo ed all'onorevole relatore su chi andrà a ricadere.

L'onorevole relatore mi osserverà, anzi mi ha di già osservato, che si dovranno aumentare le imposte del comune di Roma. Ma io a questo riguardo, mi permetto di citare l'opinione di un uomo molto autorevole in questa materia, come è l'assessore delle finanze del comune di Roma, il quale ha dichiarato qui, in questa Camera, che le imposte comunali a Roma non si possono aumentare. L'onorevole Seismit-Doda, nel marzo del 1881, quando si discuteva qui la prima convenzione, disse che il comune di Roma non può aumentare i centesimi addizionali, i quali arrivano già a lire nove per abitante, mentre a Torino non arrivano che a quattro ed a Milano a cinque e cinquanta; che non si può aumentare la tariffa del dazio consumo, salita ormai al massimo e così via dicendo.

Dunque, come vede l'onorevole ministro delle finanze, e come vede l'onorevole relatore, dalle cifre stesse che essi mi hanno date, aggiuntevi

quelle autorevolissime che dà l'onorevole assessore per le finanze del comune di Roma, ne viene naturalmente che fra dieci anni il Governo dovrà pensare lui a pagare la differenza di due milioni e mezzo annui per il prestito.

Se, dopo tutto questo, la Camera crede di dare al Governo la facoltà di porre l'avallo dello Stato sui titoli del municipio, lo faccia pure; quanto a me, i miei dubbi non furono sciolti, e rimango quindi nell'opinione di prima, cioè di respingere la legge.

Presidente. Passeremo dunque alla discussione dell'articolo unico.

Ne dà lettura.

“ *Articolo unico.* Sono approvate le convenzioni stipulate, la prima nel 23 marzo 1883 (Allegato I) e la seconda nel 23 aprile 1883 (Allegato II) tra il ministro dell'interno e il ministro delle finanze *interim* del tesoro da una parte, e il sindaco del comune di Roma dall'altra parte. ”

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo a partito l'articolo che ho letto.

(*È approvato.*)

Discussione della proposta di legge sulla produzione dello zucchero indigeno.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge sulla produzione dello zucchero indigeno.

Prima di dar lettura di questo disegno di legge, prego l'onorevole ministro delle finanze di dichiarare se accetti che la discussione si apra sulla proposta di legge dell'onorevole Canzi, o su quella della Commissione.

Magliani, ministro delle finanze. Accetto che la discussione si apra sul disegno di legge, proposto dalla Commissione, riservandomi di proporre un emendamento all'articolo 1.

Presidente. Sta bene.

Si dà lettura del disegno di legge proposto dalla Commissione.

Quartieri, segretario, legge. (*V. Stampato, numero 117-A.*)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(*La discussione generale è chiusa.*)

Passeremo alla discussione degli articoli.

Canzi, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Canzi, relatore. Ci sono gli ordini del giorno.

Presidente. Onorevole Canzi, mi pare che gli ordini del giorno possano anche votarsi dopo: (*Si, si.*) perchè essi sono un complemento della legge.

Canzi. Sta bene.

Presidente. Leggo l'articolo 1.

“ Art. 1. La liquidazione della tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno sarà fatta in base alla densità dei sughi, iscrivendosi a carico del fabbricante una quantità di zucchero grezzo corrispondente a 1500 grammi per ogni ettolitro di sughi defecati e per ogni grado del densimetro al di sopra della densità dell'acqua ed alla temperatura di 15 centigradi.

“ Sarà però in facoltà del fabbricante di esigere, al principiare di ogni annata di esercizio e per tutta la durata della stessa, che la tassa venga esatta sulla quantità di zucchero effettivamente prodotto. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io propongo, e spero di aver consenziente la Commissione, che alla prima parte dell'articolo testè letto si sostituisca la seguente locuzione:... (*Conversazioni — La pioggia rumoreggia sui vetri della volta*)

Presidente. Prego di far silenzio. Non profittino dell'acqua, per far più rumorose le conversazioni. (*ilarità*)

Magliani, ministro delle finanze. “ ...La liquidazione della tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno sarà fatta in base alla densità dei sughi, iscrivendosi a carico del fabbricante una quantità di zucchero di seconda classe (grezzo) corrispondente a 1500 grammi per ogni ettolitro di sughi defecati e per ogni centesimo di cui risulterà superiore alla unità la loro densità a 15 gradi centigradi di temperatura; intendendo presa per unità di densità quella dell'acqua distillata alla temperatura di 4 gradi centigradi. ”

Aggiungo che, forse, le disposizioni contenute in questo articolo non sono complete, e, non contemplano tutti i casi e quello specialmente della produzione dello zucchero raffinato; ma il Ministero si riserva di fare altre proposte perchè il concetto della legge sia meglio esplicito e provvederà perchè col regolamento sia stabilito il modo di esercitare la vigilanza sulle fabbriche. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole relatore?

Canzi, relatore. A nome della Commissione, dichiaro che essa accetta la nuova redazione della

prima parte dell'articolo 1. Soltanto chiederei una piccola modificazione di forma, ma che mi pare renderebbe più corretta la dizione. Là dove dice: *zucchero di seconda classe*, e poi tra parentesi: *grezzo*, vorrei si dicesse: *zucchero grezzo*, e poi, tra parentesi: *di seconda classe*; per coordinare la legge attuale con quella del 1879. Dimodochè ci sarebbe da fare una trasposizione di parole e niente altro.

Presidente. Accetta, onorevole ministro?

Magliani, ministro delle finanze. Accetto.

Presidente. Dunque l'onorevole ministro d'accordo colla Commissione propone che, alla prima parte di questo articolo, sia sostituita la seguente:

“ La liquidazione della tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno sarà fatta in base alla densità dei sughi, iscrivendosi a carico del fabbricante una quantità di zucchero greggio (di seconda classe) corrispondente a 1500 grammi per ogni ettolitro di sughi defecati e per ogni centesimo di cui risulterà superiore all'unità la loro densità a 15 gradi centigradi di temperatura, intendendo presa per unità di densità, quella dell'acqua distillata alla temperatura di 4 gradi centigradi. ”

Pongo a partito quest'emendamento proposto dall'onorevole ministro d'accordo colla Commissione.

(*È approvato.*)

Pongo ora a partito l'intero articolo 1, di cui do nuovamente lettura:

“ Art. 1. La liquidazione della tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno sarà fatta in base alla densità dei sughi, iscrivendosi a carico del fabbricante una quantità di zucchero grezzo (di seconda classe) corrispondente a 1500 grammi per ogni ettolitro di sughi defecati e per ogni centesimo di cui risulterà superiore all'unità la loro densità a 15 gradi centigradi di temperatura, intendendo presa per unità di densità, quella dell'acqua distillata alla temperatura di 4 gradi centigradi.

“ Sarà però in facoltà del fabbricante di esigere, al principiare di ogni annata di esercizio e per tutta la durata della stessa, che la tassa venga esatta sulla quantità di zucchero effettivamente prodotto. ”

(*È approvato.*)

“ Art. 2. È data facoltà al Governo, udito il Consiglio di Stato, di ridurre a testo unico le diverse leggi sull'industria degli zuccheri. ”

(*È approvato.*)

“ Art. 3. È abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge.

(È approvato.)

Ora la Commissione propone quattro ordini del giorno.

“ 1º La Camera, riconoscendo che, onde promuovere lo sviluppo dell'industria degli zuccheri è indispensabile assicurare alla stessa un lungo periodo di calma e stabilità nei rapporti d'imposta;

“ Convinta quindi che non si debba diminuire, almeno per 10 anni, la differenza attualmente esistente fra l'ammontare del dazio e quello della tassa sulla produzione indigena, costituendo tale differenza una necessaria difesa dell'industria nazionale in confronto della straniera che ritrovasi in condizioni tecniche e tributarie assai più vantaggiose, passa all'ordine del giorno.

“ 2º La Camera, invita il Governo a voler prontamente introdurre modificazioni nelle tariffe ferroviarie, allo scopo di agevolare, quanto è possibile, il trasporto delle barbabietole a grande velocità, anche per percorrenze brevissime. ”

“ 3º La Camera invita il Governo a voler presentare, entro il 1884, un disegno di legge inteso a determinare l'ammontare e le modalità per la restituzione di tassa e di dazio da accordarsi alla esportazione dello zucchero greggio e raffinato. ”

Finalmente il “ 4º La Camera invita il Governo a voler subito istituire cinque Borse biennali per studi in Germania sulla coltivazione della barbabietola e sulla fabbricazione dello zucchero, ed una Borsa per studi negli Stati Uniti d'America sulla coltivazione dell'ambra zuccherina e sulla relativa industria. ”

Prego il Governo di voler esprimere la propria opinione su questi ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, *ministro delle finanze*. Di questi ordini del giorno, due riguardano il ministro delle finanze, uno il ministro dei lavori pubblici, ed un altro quello di agricoltura e commercio.

Quanto ai due che concernono il ministro delle finanze, io non ho difficoltà di accettarli come inviti e raccomandazioni. Accetto il primo, relativo alla differenza del dazio tra lo zucchero greggio e il raffinato, e accetto anche l'altro circa il *drawback* degli zuccheri greggi, ma con questa dichiarazione, che io non potrei ora assumere l'impegno di presentare un disegno di legge entro il 1884,

perchè occorrono molti studi e non so quando potranno essere compiuti.

Onde è che pregherei l'onorevole Canzi e la Commissione intera, di togliere la determinazione del tempo e di limitarsi ad invitare il Governo a fare gli studi opportuni per presentare il disegno di legge.

Quanto agli altri ordini del giorno risponderanno i ministri a cui spetta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Canzi, *relatore*. La Commissione ringrazia il Governo che accetta gli ordini del giorno proposti, ed aderendo al desiderio manifestato dall'onorevole ministro delle finanze, consente che siano levate dal terzo ordine del giorno (quello che concerne i *drawbacks*) le parole “ entro il 1884. ” Così il tempo per la presentazione del disegno di legge rimane indefinito.

Presidente. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Berti, *ministro d'agricoltura e commercio*. Io accetto di studiare quest'argomento delle Borse; l'onorevole relatore sa già che ne istituimmo tutti gli anni.

Io non so se avremo bisogno indefinitamente di mandare a fare degli studi in Germania ed in America, ma non mi pare conveniente escludere la Francia dai luoghi nei quali si possono compiere questi studi.

Mi riservo quindi di studiare l'argomento.

Canzi, *relatore*. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Canzi, *relatore*. La Commissione ha creduto, presentando questi ordini del giorno, di provvedere ad una necessità assoluta per lo sviluppo di questa industria. Una delle difficoltà principali che si presentano è la mancanza di personale tecnico, di personale pratico. Di modo che, anche quando vi sono agricoltori od industriali, i quali sarebbero disposti a fare delle fabbriche, ne sono trattenuti dalla difficoltà immensa di trovare persone di fiducia, persone pratiche da mettere alla testa dell'industria; e questo caso si è verificato ultimamente quando una nostra società ebbe l'ardimento d'impiantare una prima fabbrica sperimentale nel Veronese; e se, per un caso strano, un giovane italiano non fosse andato l'anno precedente in Germania a studiare la fabbricazione dello zucchero, per suo conto, quella società avrebbe dovuto cercare in Germania, con grande difficoltà, un direttore pel suo stabilimento.

Ora, è evidente che se questa legge raggiungerà il suo scopo, cioè di facilitare lo sviluppo dell'industria, tutti quelli che vorranno impiantare fabbriche si troveranno nelle medesime difficoltà, finchè non ci saranno giovani italiani esperti in questa specialità.

Il ministro d'agricoltura e commercio si era già persuaso da tempo di questa necessità, e ultimamente ha istituito due Borse per tali studi, ma la cosa è stata fatta con troppa timidezza, o, volendo essere esatti, è stata fatta dal ministro di agricoltura a seconda dei mezzi che gli sono consentiti dal suo bilancio. Si sono istituite due Borse, colle quali si dà a giovani ingegneri distinti, che diano anche esami di chimica, di fisica ecc., un concorso dello Stato di 200 lire mensili per la durata della campagna della lavorazione delle barbabietole.

Ora, questa campagna dura tre o quattro mesi all'anno al più; ne deriverebbe per conseguenza che questi giovani avrebbero un concorso di 800 lire, più le spese del viaggio. Naturalmente la Commissione si è impensierita della difficoltà di trovare giovani distinti, che abbiano già conseguita la laurea, i quali vogliano sobbarcarsi ad andare in Germania a fare studi con un compenso così lieve, e per imparare un'industria che non esiste ancora in paese; tanto più che questi studi sulla fabbricazione dello zucchero e sulla coltivazione delle barbabietole sono studi piuttosto costosi per il genere di vita che bisogna condurre. Tra le altre cose dirò un solo particolare: i giovani che vanno a studiare in Germania questa coltivazione sono obbligati a tenere un cavallo, perchè a piedi non potrebbero assistere a tutti i lavori agricoli.

Dunque è necessario elevare e di molto il concorso che deve dare il Governo; inoltre è necessario aumentare anche il numero delle Borse, perchè se noi mandiamo due soli giovani, mentre abbiamo la speranza che in Italia possano sorgere 50 o 100 fabbriche, passerà molto tempo prima che ci siano le persone atte a dirigere l'industria.

Io quindi pregherei l'onorevole ministro di accettare quest'ordine del giorno, nel senso che egli ha detto di studiare, ma come un vero e proprio impegno verso la Camera, e quindi facendolo seguire dal relativo stanziamento nel bilancio.

La Commissione poi consentirebbe di togliere la frase che gli studi debbano essere compiuti in Germania, lasciando al giudizio del ministro il designare la località dove questi giovani dovranno recarsi per lo studio della fabbricazione dello zucchero di barbabietole, avvertendo però che in Ger-

mania quell'industria è assai perfezionata; ma tiene ferma l'istituzione di una Borsa per lo studio in America della fabbricazione dello zucchero di sorgo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Faccio notare all'onorevole relatore che non posso accettare un termine fisso per la istituzione di codeste Borse. In quanto all'ammontare di esse, si è stabilita la somma di lire 200 mensuali, maggiore di quella che si dava agli ingegneri; oltre a questo poi si dà una gratificazione, e si paga l'andata ed il ritorno.

Per conseguenza non si può dire che si dia poco. Anzi se ragguagliamo questo, al sussidio che si dà a tutti gli altri giovani che mandiamo all'estero per scopi simili, vediamo subito che il trattamento di cui si discorre è migliore. Relativamente allo stabilire una Borsa per lo studio della fabbricazione del sorgo, io credo che sia buona l'idea; ma quanto al portare in bilancio la somma relativa, bisogna prima che si cerchino le corrispondenti economie, e si ottenga un favorevole voto della Camera. Ma, per me, dichiaro che farò quello che potrò per giovare alla coltivazione delle barbabietole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Canzi, relatore. Io prendo atto naturalmente, perchè favorevoli, delle dichiarazioni del ministro ma devo insistere ancora sulla formola dell'ordine del giorno, perchè molte volte noi diciamo in modo vago che ci prenderemo cura di un dato interesse, che faremo degli studi; queste son parole buone, ma certamente non hanno un gran valore pratico, nè molta efficacia. Qui ci vogliono più che degli studi; gli studi furono già fatti e largamente; si è accertata la necessità assoluta di creare un personale dirigente capace; per ottenere questo risultato non c'è altro modo che quello di fondare delle Borse di tale entità che valgano a raggiungere lo scopo. Ora le Borse che furono fondate, a credere della Commissione, non sono sufficienti; bisogna aumentare e di molto gli assegni ed il numero delle Borse. Io ho creduto quindi di esprimere nettamente l'opinione della Commissione, che credo sarà anche quella della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. Io prego l'onorevole relatore di non insistere. Non potrei accettare l'ordine del giorno nei termini nei quali è proposto, perchè non so di queste Borse

pual numero se ne possa istituire; possono essere quattro, cinque; ma potrebbe anche darsi che ne occorressero sei; un ordine del giorno così categorico, io non posso accettarlo.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici la prego di dire il suo avviso sull'ordine del giorno che concerne i trasporti.

Genala, ministro dei lavori pubblici. La Commissione ha proposto un ordine del giorno col quale invita il Governo a voler prontamente introdurre modificazioni nelle tariffe ferroviarie allo scopo, di agevolare, quanto è possibile, il trasporto delle barbabietole a grande velocità, anche per percorrenze brevissime.

Sebbene io non sia stato avvertito in precedenza di quest'ordine del giorno della Commissione, posso per altro prendere impegno di studiare il tema; ma non posso assumere per ora altro impegno fuori di questo, perchè è necessario esaminare quale potrebbe essere la perdita che farebbero le strade ferrate consentendo un ribasso sufficiente a far risentire un utile efficace a questa nuova industria. Io credo che la Commissione si terrà paga dell'impegno che io prendo, di studiare con amore questo argomento.

Presidente. Onorevole relatore, mantiene o ritira il 2° ed il 4° ordine del giorno?

Canzi, relatore. Dopo quanto ha detto l'onorevole ministro dei lavori pubblici, acconsente la Commissione a mutare nell'ordine del giorno una parola, invece di dire: *a voler prontamente introdurre*, si dica: *a voler prontamente studiare modificazioni*, ecc.

Presidente. Si può togliere il *prontamente* perchè il presto od il tardi sono relativi.

Canzi, relatore. Mi permetto però di far osservare all'onorevole ministro dei lavori pubblici che egli non avrà che da copiare quello che è stato fatto in altri paesi, essendo un'assoluta necessità per quest'industria di poter trasportare sollecitamente ed economicamente la materia prima, la quale è di difficile conservazione, e se rimanesse in viaggio più di dieci ore si guasterebbe.

Quanto poi alle preoccupazioni del Ministero dei lavori pubblici sulla perdita che lo Stato potrebbe subire per questo cambiamento di tariffa, si tranquillizzi; di perdite non ce ne possono essere, poichè nell'ordine del giorno è detto, *ribassare le tariffe per quanto è possibile*, e si intende relativamente alla convenienza del servizio ferroviario.

Ora siccome oggi in Italia non si trasporta una sola barbabietola, è indubitato che le variazioni di tariffa, quando siano mantenute nei limiti della

convenienza economica dei trasporti ferroviari, non potranno portare il danno nemmeno di un centesimo alle finanze dello Stato.

Tornando all'altro ordine del giorno sul quale ha parlato l'onorevole ministro di agricoltura, la Commissione, accedendo al suo desiderio, consente che se ne modifichi la forma dicendo: "La Camera confidando che il Governo vorrà sollecitamente istituire, ecc.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Istituire Borse biennali.

Canzi, relatore. Senza numero?

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Sì.

Canzi, relatore. Nella fiducia che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, tenero com'è dei nostri interessi, vorrà stabilire un numero maggiore di quello ch'era indicato nell'ordine del giorno, consento.

Presidente. Dunque abbiamo 4 ordini del giorno. Il primo rimane tal quale l'ho letto, essendo stato accettato dal Governo nei termini nei quali fu proposto dalla Commissione:

"La Camera, riconoscendo che onde promuovere lo sviluppo dell'industria degli zuccheri è indispensabile assicurare alla stessa un lungo periodo di calma e stabilità nei rapporti d'imposta;

"Convinta quindi che non si debba diminuire, almeno per 10 anni, la differenza attualmente esistente fra l'ammontare del dazio e quello della tassa sulla produzione indigena, costituendo tale differenza una necessaria difesa dell'industria nazionale in confronto della straniera che ritrovasi in condizioni tecniche e tributarie assai più vantaggiose, passa all'ordine del giorno."

Chi lo approva si alzi.

(È approvato.)

Il secondo ordine del giorno venne concordato fra Governo e Commissione nei seguenti termini:

"La Camera, invita il Governo a voler studiare le modificazioni da introdursi nelle tariffe ferroviarie allo scopo di agevolare quanto è possibile il trasporto delle barbabietole a grande velocità, anche per percorrenze brevissime."

Chi lo approva si alzi.

(È approvato.)

Terzo ordine del giorno concordato tra Governo e Commissione:

"La Camera, invita il Governo a voler presentare un disegno di legge inteso a determinare

l'ammontare e le modalità per la restituzione di tassa e di dazio da accordarsi alla esportazione dello zucchero greggio o raffinato. „

Chi lo approva si alzi.
(*È approvato.*)

Quarto ordine del giorno, pure concordato tra Governo e Commissione.

“ La Camera, confidando che il Governo vorrà sollecitamente istituire Borse biennali per studi in Germania... „

Canzi, relatore. Si può levare: *in Germania.*

Presidente. Si toglie anche l'America?

Canzi, relatore. Sì.

Presidente. ... “ Borse biennali per studi sulla coltivazione della barbabietola e sulla fabbricazione dello zucchero, sulla coltivazione dell'ambra zuccherina e sulla relativa industria, passa all'ordine del giorno. „

Lo pongo a partito.
(*È approvato.*)

Voteremo più tardi a scrutinio segreto anche questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Classificazione di strade nazionali.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Classificazione di strade nazionali.

Chiedo all'onorevole ministro dei lavori pubblici se consenta che la discussione si apra sul disegno di legge modificato dalla Commissione.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Accetto che la discussione segua sul disegno di legge della Commissione.

Presidente. Si dà lettura del disegno di legge della Commissione.

Quartieri, segretario, legge: (*V. Stampato, numero 109-A.*)

Presidente. La discussione generale è aperta.
(*Pausa*)

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli.

(*Sono approvati senza discussione i seguenti articoli:*)

“ Art. 1. Sono riconfermati nazionali i seguenti tronchi stradali:

“ Dalla stazione di Gemona per la valle del Folla

e Pontebba al confine dello Stato austro-ungarico. (n° 51)

“ Da Modena a Revore, passando per Mirandola e Tramuschio. (n° 24)

“ Dal ramo di accesso all'imbocco nord della galleria fino alla sommità del colle di Tenda, e da questa all'incontro della strada di accesso all'imbocco sud della galleria. (n° 13 bis)

“ Art. 2. Sono classificate fra le strade nazionali le seguenti:

“ Dalla stazione della strada ferrata di Porretta per Pracchia a Ponte Petri sulla nazionale n° 25, che prenderà il numero di 25 bis;

“ Da Arten per Fonzaso a Pontet di Monte Croce confine dello Stato austro-ungarico, che prenderà il numero 48 bis;

“ Da Fenestrelle a Cesanna;

“ Dalla nazionale 51 bis per Santo Stefano a Monte Croce di Comelico;

“ Da Cuneo a Prazzo.

“ Art. 3. Per il completamento delle strade indicate nell'articolo 2, saranno stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, lire 100,000 per ognuno degli esercizi 1886, 87, 88, 89 e 90. „

Discussione del disegno di legge per un sussidio alla sezione di setificio dell'istituto tecnico di Como.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione di un disegno di legge per un sussidio alla sezione di setificio dell'istituto tecnico di Como.

Chiedo all'onorevole ministro se mantenga il disegno di legge che fu da lui presentato o se accetti che la discussione si svolga su quello presentato dalla Commissione del bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. A nome del mio collega il ministro della pubblica istruzione, accetto che la discussione si faccia sul progetto della Commissione.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio dichiara, in nome del suo collega il ministro della pubblica istruzione, di accettare che la discussione si svolga sul disegno di legge della Commissione del bilancio.

Si dà lettura del disegno di legge.

Quartieri, segretario, ne dà lettura (*V. Stampato, n° 125-A.*)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Passeremo alla discussione degli articoli.
Ne do lettura.

“ Art. 1. Nel bilancio passivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1883 sarà aggiunta alla somma già stanziata nel capitolo 88 bis della parte straordinaria la somma di lire cinquantamila per dotare la sezione di setificio del regio istituto tecnico di Como dei mezzi occorrenti a promuovere il perfezionamento dell'industria serica. ”

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo 1.

(È approvato.)

“ Art. 2. Questa somma sarà ripartita fra il laboratorio di chimica tintoria e scuola di tessitura e filatura della seta in quella misura che sarà stabilita di accordo tra il Ministero di pubblica istruzione e la Giunta di vigilanza sull'istituto tecnico di Como, sentito anche l'avviso di quella Camera di commercio. ”

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Se la Commissione accetta, io proporrei che si togliesse la parola “ anche ” e si dicesse semplicemente “ sentito l'avviso di ” quella Camera di commercio. ”

Merzario. *(Della Commissione)* La Commissione accetta.

Presidente. Dunque, l'onorevole ministro propone che nell'articolo 2 si sopprima la parola “ anche. ”

Chi approva questa soppressione è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Pongo quindi a partito l'articolo 2 che rileggo:

“ Art. 2. Questa somma sarà ripartita fra il laboratorio di chimica tintoria e scuola di tessitura e filatura della seta in quella misura che sarà stabilita di accordo tra il Ministero di pubblica istruzione e la Giunta di vigilanza sull'istituto tecnico di Como, sentito l'avviso di quella Camera di commercio. ”

(È approvato.)

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Collocamento di nuovi fili in aumento della rete telegrafica.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per collocamento di nuovi fili in aumento della rete telegrafica.

Si dà lettura del disegno di legge.

Quartieri, segretario, legge. *(V. Stampato n° 93-A.)*

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale.

Lucca, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lucca, relatore. Quando la relazione era già compiuta, fu presentata alla Commissione una proposta di una nuova linea telegrafica, per congiungere Oneglia a Ceva. La Commissione sapeva benissimo come in questo disegno di legge non si dovevano comprendere nuove linee telegrafiche; fidente però nella promessa fatta più volta che, cioè, si sarebbe sollecitamente presentato un progetto generale per migliorare l'andamento in genere del servizio telegrafico, non ha proposto una linea nuova. Considerando però le condizioni speciali della linea da Oneglia a Ceva, ricordando come siano stati dati affidamenti per la costruzione di questa linea che deve costeggiare una strada nazionale, considerando che la strada nazionale da Ceva ad Oneglia è una delle poche che non siano munite di fili telegrafici, considerando tanto più che su questa linea vi sono alcuni forti di sbarramento, e che quindi vi è un interesse militare acchè i forti stessi sieno collegati colla linea principale, la Commissione crede (pur tenendo fermo il principio che ha determinato la presentazione di questo disegno di legge, cioè che non si debbano costruire nuove linee) crede di raccomandare la linea Ceva-Oneglia all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè cerchi di costruirla insieme colle altre che furono terminate.

Delvecchio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Delvecchio. Io mi permetto di aggiungere una parola per la proposta fatta degli onorevoli colleghi Biancheri e Borelli, cui son grato dell'iniziativa, ed accettata dalla Commissione. Spero che l'onorevole ministro l'accetterà pure, tanto più che non si tratta realmente dell'intera linea Ceva-Oneglia, bensì della linea Garesio-Oneglia.

Infatti, il tronco Ceva-Garesio, di 24 chilometri, è già costruito, e quindi il nuovo filo te-

legrafico ora non sarebbe che di 65 o 70 chilometri.

Biancheri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Biancheri. Il disegno di legge, che fu presentato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, mirava innanzitutto al completamento di talune linee telegrafiche, ma emergeva dalla relazione del Governo, che era calcolata la costruzione di nuove linee telegrafiche, quante volte si riconoscesse che vi fosse la utilità di esse. E la Commissione, accogliendo il concetto a cui si ispirava il disegno di legge ministeriale, stimò di aggiungere, all'elenco delle linee da completarsi, altre nuove linee.

Ora, all'onorevole mio collega il deputato Borrelli ed a me è sembrato che venisse acconcia la circostanza, per la quale il Governo volesse accogliere la nostra proposta, che anzi in massima, e da lungo tempo il Governo aveva accolto. Questa proposta mira appunto a che si debba costruire una linea telegrafica lungo una strada nazionale, la quale (e credo di non andare errato) è l'unica in tutta Italia che non sia fiancheggiata da un filo telegrafico.

E questa strada nazionale è di grande importanza, inquantochè stabilisce le relazioni tra tutta la Liguria ed il bacino occidentale del Piemonte, ed è poi, in mezzo, sbarrata dai forti di Nava, i quali hanno una grandissima importanza per la difesa del paese. E questa importanza è di tanto rilievo che l'onorevole ministro della guerra, se fosse qui presente, indubitatamente accorderebbe tutto il suo appoggio; inquantochè egli già prese l'iniziativa per indurre tutti i comuni e tutti i municipi interessati ad unirsi al ministro della guerra, affine di provvedere all'impianto di questa linea telegrafica.

I municipi hanno fatto qualche resistenza perchè pareva loro, come pare a me, che giustizia voglia si provveda a quella linea telegrafica a spese dell'erario, come si provvede all'impianto di altre linee telegrafiche, quante volte sono di utilità generale.

È indubitato che dal ministro della guerra deve essere vivamente desiderato che l'impianto di questa linea telegrafica abbia luogo al più presto. D'altra parte, si tratta di una linea che verrebbe ad attraversare importantissimi centri di popolazione, i quali possono ascendere a 70,000 od 80,000 abitanti; trattasi, lo ripeto, di una strada nazionale.

L'onorevole Delvecchio fece giustamente osservare che, per un tratto di questa strada nazionale, non occorre provvedere, dappoichè già sin

d'ora si lavora alla costruzione della ferrovia già votata, cioè della ferrovia Ceva-Garessio. Ora si tratta soltanto di completare la linea da Garessio ad Ormea, che deve giungere sino ad Oneglia. Sarà questo un percorso di 50 o 60 chilometri al più. Si provvede così ad una giusta esigenza di quelle popolazioni e ad un grande e vero interesse del paese, mettendo in comunicazione colla linea telegrafica i principali forti di sbarramento di Nava.

Confido quindi che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, poichè gli è data occasione di procedere all'impianto di nuove linee telegrafiche, vorrà accogliere la nostra proposta, la quale, per lo meno (se ne assicuri l'onorevole ministro dei lavori pubblici) ha tanta importanza quanta ne possono avere le nuove linee proposte, per le quali mi rincrescerebbe scendere a confronti.

Confido che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà accogliere la nostra proposta, e gliene anticipo i miei ringraziamenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Lo scopo di questo disegno di legge non è di costruire nuove linee telegrafiche. A questo si sta studiando e si provvederà con un apposito disegno di legge, non appena la Camera si riaprirà. L'attuale provvedimento tende a soddisfare a una necessità del servizio interno. Il numero dei telegrammi essendo sopra parecchie linee di gran larga crescita, non basta più l'attuale numero di fili; epperò è indispensabile di aumentarli. A questo criterio fondamentale della legge, non si fa che una piccola eccezione per alcune linee dove si manifesta una grande urgenza.

Ora, l'onorevole Biancheri, insieme con altri, ha presentato una proposta, per la quale si dovrebbe costruire una nuova linea da Oneglia a Ceva; la quale linea, avendo una lunghezza di circa 75 chilometri, evidentemente comincerebbe a mutare alquanto l'indole del disegno di legge, che noi abbiamo sott'occhi. Questo esempio io temerei che potesse diventare contagioso, e dare alla legge un'indole troppo diversa da quella che essa ha. Io riconosco la importanza, anche eccezionale, se si vuole, della strada nazionale e militare da Oneglia a Ceva; ma, se l'onorevole Biancheri volesse dichiararsene pago, io consentirei che questa linea venisse, senz'altro, inscritta fra le prime del disegno di legge che io assumo l'impegno di presentare.

Biancheri. Chiedo di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. E, poichè

sto parlando, affine d'affrettare la discussione, rispondo anche all'ordine del giorno della Commissione, col quale appunto si invita il Governo a presentare un disegno di legge che provveda di linee e di uffici telegrafici tutti i capoluoghi di mandamento. Questo è pure negli intendimenti del Governo; anzi, un disegno di legge era già pronto a questo scopo, e, se la stagione non fosse stata tanta avanzata, io lo avrei già posto dinanzi a voi. Mi ha trattenuto specialmente il pensiero che, trattandosi di una grossa spesa, il disegno di legge, in questi momenti, non avrebbe potuto essere discusso con la ampiezza e con la calma desiderata.

Parimenti io cercherò di provvedere all'altro bisogno, che è certo altamente sentito, dall'amministrazione: cioè, che le strade percorse dai *tramways* a vapore abbiano tutte un servizio telegrafico, la qual cosa servirà specialmente alla sicurezza dell'esercizio, importantissimo mezzo di trasporto.

Queste mie parole potranno far convinto e persuaso l'onorevole Biancheri essere mio intendimento di dare incremento quanto più posso anche a questo servizio pubblico. La strada da Oneglia a Ceva non mancherà certamente della sua linea telegrafica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Biancheri.

Biancheri. Io ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni che si è compiaciuto di farmi: mi preme di assicurarlo che non metto punto in dubbio le assicurazioni che egli mi favorì. Però, pare a me che la questione rivesta un tale carattere di eccezionalità (come ha riconosciuto lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici), che presentandosi opportuna occasione e propizia circostanza per provvedere a questo bisogno di grande e generale utilità, pare a me che non sia il caso di rinviarla ad altra epoca o alla presentazione di altro disegno di legge, quando si può sin da ora provvedere.

E veda, onorevole ministro dei lavori pubblici; il suo ragionamento meriterebbe la mia adesione, quante volte non si avesse col presente disegno di legge altro di mira senonchè di completare alcune linee già esistenti; ma dappoichè, e se ne persuada l'onorevole ministro, questo disegno di legge ha anche per mira l'istituzione e l'impianto di nuove linee telegrafiche (e queste linee sono quelle di Cerreto Sannito a San Salvatore Telesino, da Montescaglioso a Pamarico, da Castellana a Laterza) davvero sarebbe strano dappoichè si può e si deve provvedere a queste linee, che

contemporaneamente si respingesse la nostra proposta la quale, (l'onorevole ministro ebbe la degnazione di riconoscerlo) tende a provvedere ad un grande interesse, certamente di maggior momento di quello che non sia l'interesse che presentano le linee da me citate.

Si assicuri l'onorevole ministro dei lavori pubblici che l'interesse generale, il quale può richiedere l'impianto di queste nuove linee, non è che una piccolissima parte dell'interesse generale che riveste la linea, per la quale noi facciamo la nostra proposta. Ora, perchè si deve rimandarla ad altra epoca, quando si provvede fin da ora a queste nuove linee? Quando c'è di mezzo l'interesse generale, perchè si vuole rimetterla a più tardi?

Ma sa, onorevole ministro dei lavori pubblici, quante volte accade che un progetto presentato, stia lunghi e lunghi mesi e forse qualche anno ad attendere l'approvazione del Parlamento? E può l'onorevole ministro, che riconosce la giustizia della nostra proposta, volere che purtuttavia rimanga in non cale, mentrechè si provvede ad altri interessi di minore momento?

D'altra parte, come dissi, è interesse del paese che i forti di sbarramento di Ceva rimangano tuttora staccati da una rete telegrafica? È interesse del paese che, a questo supremo scopo della sua difesa non si provveda con quel modo, che si deve aver sempre di mira, cioè agevolando le comunicazioni telegrafiche?

Io sono dolentissimo, che l'onorevole ministro della guerra non sia presente, avendo io la certezza che egli avrebbe preso a parlare per sostenere la mia proposta; infatti, fu appunto il ministro della guerra che iniziò le pratiche relativamente all'impianto di questa linea.

E noti l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che la mia proposta è stata forse in alcuna parte sbagliata; non trattasi della linea da Oneglia a Ceva ma da Oneglia a Garesio, cioè un percorso di 42 chilometri. Dunque perchè non si ha da provvedere sin da ora? Io supplico l'onorevole ministro di voler accogliere la nostra proposta, come l'ha accolta la Commissione. Io sarei nella necessità di appellarmi alla Camera, perchè quando si tratta di sostenere una causa che interessa il paese, mancherei al mio dovere se non mi appellassi alla Camera stessa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. È difficile resistere alle vivissime istanze dell'onorevole Biancheri...

Biancheri. È causa giusta.

Genala, ministro dei lavori pubblici. ...e alla causa giusta che difende con tanto ardore. Ho interrogato in proposito l'onorevole ministro delle finanze, il quale ha annuito alla di lui domanda in vista appunto della eccezionalità delle condizioni di questa linea e della sua importanza che le viene dalla ubicazione sua, dal servizio internazionale e militare che essa può compiere. Io accetto quindi di aggiungere questa sola linea alle altre contemplate dal disegno di legge nel qual caso però è necessario aumentare la somma da 624, a 655 mila lire, ripartendola appunto nei due esercizi del 1885 e del 1886.

Biancheri. Ringrazio l'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lucca, relatore. La Commissione che aveva raccomandato l'esenzione della legge, non può che approvare anche l'aumento dello stanziamento.

Sella. Chiedo di parlare.

Presidente. Non vuole attendere di parlare sull'articolo?

Sella. No; vorrei parlare su di un'altra questione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sella. Se fosse lecito parlare qui, in altra qualità che quella di rappresentante della nazione, vorrei chiedere al presidente che concedesse di parlare al presidente del Club Alpino.

Presidente. La concedo all'onorevole Sella; sarà la stessa cosa. (*Si ride*)

Sella. La ringrazio.

Mi sia permesso di richiamare un momento l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici in un ambiente meno caldo, di quello in cui si agitava testè, e mi sia lecito d'invitarlo, tra quegli studi che egli dichiarava testè di voler fare sulle linee telegrafiche da impiantarsi, a voler alzare gli sguardi suoi anche alle nostre montagne.

Vi sono delle stazioni alpine bellissime, a mille metri, anche a duemila, e ne abbiamo oggi anche a tremila metri al disopra del livello del mare. Non occorre dire che d'inverno quelle stazioni non sono molto frequentate (*Si ride*), ma nell'estate vi ha concorso di gente, la quale abbonda di mezzi, e spende volentieri. Chi ha percorso la Svizzera, avrà veduto come vi sieno parecchie località in condizioni naturali tanto povere, che si direbbe non dover esservi alcuna specie di risorsa; eppure sono sorgenti precipue di ricchezza per la Svizzera. E perchè questo? Perchè la natura, se ha negato a quel suolo, a quelle altezze, ogni specie di potenza produttiva, ha concesso tanta bellezza, tanta salute, di cui si può far molta provvista, e però

la gente volentieri vi si reca. Si aggiungono a questo l'ospitalità, l'avvedutezza di quel popolo; e non ultima, anche l'avvedutezza del Governo. L'avvedutezza principale in che consiste, o signori? Nel portare in quei luoghi, appena vi sia la probabilità che la moda vi richiami nell'estate gente, la quale fugge volentieri dalle città e corre alle montagne, quando il caldo diventa più opprimente. E che cosa ci deve portare il Governo? Il telegrafo. Non importa nulla che non vi sia la strada carrozzabile, magari non importa molto che vi manchi la strada mulattiera; uomini, e donne, gentiluomini e dame, e damine sono contente anche di fare una marcia faticosa, pur d'arrivare ad una di queste stazioni. Ma vi è una cosa, di cui oggi una persona civile lungamente non si priva; il telegrafo! Se non v'è una stazione telegrafica, dove l'uomo d'affari possa, anche venendo nei pressi del Monte Bianco, sapere quotidianamente come vadano le grossissime faccende di casa sua, se uomini o donne non hanno modo di sapere, ad ogni istante, notizie della propria famiglia, non vi staranno per molto tempo.

Quindi è, che in Svizzera, non appena vi sia concorso in un dato punto, non appena vi sia la probabilità che la voga determini la gente a correre a quei luoghi, subito vi si pone il telegrafo. Io vorrei, quindi, pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici di volere nei suoi studi avere un riguardo benigno anche a queste stazioni alpine. L'anno scorso, per esempio, gli alpinisti supplicavano il Governo perchè lasciasse venire il telegrafo fino a Gressoney, agli estremi della valle della Sesia ai piedi del Monte Rosa da una parte, e ai piedi del Cervino dall'altra. Non nego, che si tratta di condizioni speciali; se si dovesse applicare la legge consueta del concorso, non se ne potrebbe far nulla; di più si tratta di distanze anche ragguardevoli, maggiori anche di 30 chilometri, con comuni che non hanno alcuna specie di risorsa. Eppure, io oso dire che, se quei luoghi, belli come sono e veramente meritevoli del concorso di tutta la gente, che può spendere, per andare a passaro l'estate in queste alte stazioni alpine, fossero provvisti di un mezzo di comunicazione col mondo civile, sarebbero frequentati assai più ancora di quello che non lo siano in oggi; e l'Italia da questo lato potrebbe anche fare concorrenza alla Svizzera, imperocchè questo movimento è assai importante. Chi abbia percorso quei luoghi sa, per esempio, che a Zermat non c'è nulla, per così dire; ebbene, io so che, qualche anno fa, si valutava ad oltre due milioni il prodotto lasciato dai visitatori di quella località, durante non più di sei settimane, tanto

è stato importante il movimento. Io oso sperare che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, (al quale auguro che, avvicinandosi la stagione in cui si va volentieri a visitare le montagne, vi si rechi per qualche giorno in persona) ci vada almeno col pensiero, ed abbia un benigno riguardo a queste stazioni alpine.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Comincio dall'accettare l'augurio dell'onorevole Sella, che a me pure sia dato un qualche istante di libertà per elevarmi come solevo un tempo, sulle montagne più alte, dove l'animo si rinvigorisce, e quasi si purifica. Accetto inoltre di buon grado la raccomandazione di studiare se col nuovo disegno di legge si possa diffondere il telegrafo anche nelle regioni alpine. Ed anzi, posso dire che già in questi giorni spinto da questo medesimo desiderio, ho incominciato a studiare il modo di portare il telegrafo in due dei luoghi da lui dianzi accennati, e forse non passerà questo anno che almeno in uno di questi due luoghi il filo telegrafico arriverà ad annunziare questo nuovo progresso dell'amministrazione italiana ai molti italiani e forestieri che vanno lassù a cercare colla frescura il rinvigorimento delle loro forze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sella.

Sella. Io sono gratissimo all'onorevole ministro dei lavori pubblici della cortese dichiarazione che ha fatta. Io non dubitavo che egli avrebbe preso in benigna considerazione l'argomento che gli ho esposto, e non dubito che anche altri colleghi potranno dargli dei ragguagli in proposito. Quasi quasi oso credere che, se l'onorevole presidente, invece di sedere al suo alto seggio, fosse qui tra noi, egli direbbe che a Prê-Saint Didier e a Saint Remy si hanno queste condizioni proprio dolorose, signori; se si va al di là, vi si trova gran gente, se si viene di qua trovasene pochissima. Ma perchè? Sono pur belli questi ultimi luoghi, eppure la gente non ci viene. Perchè? Perchè di là la gente è in comunicazione con tutto il mondo civile, e da quest'altra parte, prima che arrivi una lettera, una notizia, ce ne vuole del tempo! È per questo che la gente non viene.

Ad ogni modo, io ringrazio il signor ministro.

Presidente. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

Ne do lettura:

“ *Articolo unico.* È autorizzata la spesa di lire 624,000 pel collocamento di nuovi fili in aumento alla rete telegrafica.

“ Tale somma verrà ripartita in rate eguali su bilanci passivi del Ministero dei lavori pubblici (parte straordinaria) per gli esercizi degli anni 1884, 1885 e 1886, ed iscritta in capitolo apposito, sotto il titolo: *Fondo pel collocamento di nuovi fili in aumento della rete telegrafica.* ”

È proposto un emendamento a quest'articolo proposto dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, ed è che la somma di lire 624,000 sia mutata in quella di 655,000.

Ora, poi in questo modo, si verrebbe a far ragione alla linea propugnata dall'onorevole Biancheri, ma bisogna, però, iscrivere qualcosa nella tabella.

Genala, ministro dei lavori pubblici. La discussione si fa sul progetto del Ministero, non su quello della Commissione, e la tabella non è che un allegato dimostrativo; fu dalla Commissione soltanto come uno schiarimento annessa al disegno di legge.

Presidente. Dunque resta inteso che, accrescendo la cifra da lire 624 a 655,000, vi sarà inclusa la cifra per quella linea.

Quindi, pongo a partito l'emendamento proposto di sostituire la cifra di lire 655,000 a quella di lire 624,000.

(È approvato.)

Pongo a partito l'articolo colla somma così emendata.

“ *Articolo unico.* È autorizzata la spesa di lire 655,000 pel collocamento di nuovi fili in aumento alla rete telegrafica.

“ Tale somma verrà ripartita in rate uguali su bilanci passivi del Ministero dei lavori pubblici (parte straordinaria) per gli esercizi degli anni 1884, 1885, 1886, ed iscritta in capitolo apposito, sotto il titolo: *Fondo pel collocamento di nuovi fili in aumento della rete telegrafica.* ”

(È approvato.)

Ora pongo a partito l'ordine del giorno proposto dalla Commissione così concepito:

“ La Camera invita il Governo del Re a studiare un disegno di legge per collegare alla rete telegrafica tutti i capoluoghi di mandamento; ed a provvedere a che le strade percorse dalle *tranvie* a vapore sieno fornite di un filo telegrafico. ”

(È approvato.)

Discussione del disegno di legge per l'approvazione del bilancio dell'entrata e della spesa per l'anno 1883.

L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per approvazione del bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1883.

Si dà lettura del disegno di legge.

Quartieri, segretario, legge. (*V. Stampato*, numero 102-A.)

(*Molti deputati confabulano nel mezzo dell'aula.*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di recarsi ai loro posti.

Dichiaro aperta la discussione generale, e do facoltà di parlare all'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio.

La Porta. (*Presidente della Commissione generale del bilancio*) Prima di venire alla discussione degli articoli, debbo fare una proposta di semplice rettificazione alla iscrizione alla parte straordinaria del bilancio della pubblica istruzione. Si tratta di ripristinare il capitolo 140 con la intitolazione e con gli stanziamenti per la competenza e per i residui dopo il n° 78 *sexies*, cioè al n° 78 *septies*, nella stessa parte straordinaria.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio, avverte che un errore è avvenuto in un capitolo del bilancio della pubblica istruzione. Questo errore consiste nell'essersi iscritto un capitolo col n° 140: "Biblioteca nazionale di Firenze, adattamenti di locali di recente ceduti dal Demanio", e sotto la rubrica: "Capitoli aggiunti per le spese residue 1882 e retro, non aventi riferimento con alcuno di quelli iscritti nello stato di prima previsione per 1883:" mentre, invece, questo capitolo andava iscritto coi relativi stanziamenti, già approvati dalla Camera, dopo il capitolo 78 *sexies* col n° 78 *septies*, fra quei capitoli che includono la competenza del 1883 ed i residui diversi. Valendosi, dunque, della facoltà concessa dal regolamento, prima che la discussione di questo bilancio si compia con la votazione della legge generale del bilancio, l'onorevole presidente della Commissione del bilancio chiede la facoltà di rettificare così, come ho detto, i capitoli del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(*È approvata.*)

Allora do facoltà di parlare all'onorevole Torrigiani.

Torrighiani. Ho chiesto di parlare per fare una semplice domanda ed una breve raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze.

Con decreto del 31 dicembre 1876 fu stabilito che "agli impiegati provvisti di stipendio non superiore ad annue lire 7000, i quali, da sei anni o più, non abbiano ottenuto aumento di stipendio, sarà concesso dal 1° gennaio del 1877 l'aumento del 10 per cento; in modo, però, da non eccedere in nessun caso lo stipendio del grado della classe superiore."

All'articolo 5 poi, si dice:

"Gli impiegati, che in avvenire compiranno 6 anni di servizio senza aumento di soldo, godranno il sessennio nella misura su ricordata, a datare dal 1° gennaio susseguente all'anno in cui il sessennio è stato compiuto.

"L'aumento sessennale sarà sempre commisurato sulla base dello stipendio normale."

Questa disposizione evidentemente aveva per oggetto di compensare quegli impiegati che, per la specialità del loro impiego, non potevano avere probabilità di far carriera e di ottenere altrimenti aumento di stipendio.

Ora, col 1° gennaio 1883, sono scaduti per vari impiegati questi aumenti sessennali: ed è fin da quell'epoca che molti di questi impiegati aspettano a braccia aperte questa manna, che deve loro cadere dal cielo; ma invano. Fino ad ora, nessuna risposta è pervenuta alle loro domande. So che sono stati sollevati dei dubbi dalla Corte dei conti, se si potesse e convenisse permettere il cumulo di più aumenti sessennali ad uno stipendio; ma so anche che, interpellato in proposito il Consiglio di Stato, ha risposto che ogni impiegato ha diritto a tanti aumenti sessennali, per quanto tempo continua ad essere impiegato, perchè si mantengano le condizioni volute dal decreto del 31 dicembre 1876. Ora, la domando ch'io faccio al ministro è questa: quali sono le ragioni, per le quali ancora non si concede a quest'impiegati ciò che loro realmente compete? La preghiera è questa: nel caso che vi siano nuovi inciampi, pregherei l'onorevole ministro, di veder di toglierli al più presto di mezzo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Come l'onorevole Torrigiani ha già detto, sono sorte alcune questioni nella applicazione del decreto, che concede l'aumento del sessennio agli impiegati. Queste questioni sono state esaminate dalla Corte dei conti; vi è stato anche un parere del Consiglio di

Stato; ma, siccome bisogna adottare una norma generale per tutti i Ministeri, è mestieri che intervenga una deliberazione del Consiglio dei ministri, che risolva per *modum regulae* la questione stessa.

Io mi farò carico delle raccomandazioni dell'onorevole preopinante, e l'assicuro che non mancherò d'insistere presso il Consiglio dei ministri, affinché questa deliberazione sia presa al più presto possibile e si possa o con nuovo decreto reale modificare le norme già vigenti, oppure adottare l'interpretazione, che è stata data a queste norme dal Consiglio di Stato.

Spero che l'onorevole Torrigiani vorrà esser pago delle mie parole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani

Torrighiani. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze delle spiegazioni che mi ha dato; spero che la questione si definirà in modo conforme a giustizia.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. La previsione per la competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1883 è stabilita in lire *millecinquecentoquarantaquattro milioni, trecentottantunmila, seicentotré e centesimi cinquantacinque*, (lire 1,544,381,603 e centesimi 55) giusta la colonna prima della tabella A, annessa alla presente legge. ”

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti fino all'articolo 6 inclusivamente.)

“ Art. 2. La previsione per la competenza della spesa ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1883 è definitivamente approvata in lire *millecinquecentotrentasette milioni, duecentoquarantaseimila, centoventuna e centesimi settantasei* (lire 1,537,264,121 76) giusta la colonna prima della tabella B, annessa alla presente legge.

“ Art. 3. Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *trecentoventiquattro milioni, quattrocentocinquantesette mila, duecentosessantatré* (324,457,263 lire) i residui attivi dell'anno 1882 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella A, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

“ Art. 4. Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *ottocentosessantanove milioni ottocentosessantatré mila, trecentonovantacinque e centesimi cinquantanove* (lire 869,863,395 59) i residui passivi dell'anno 1882 e degli anni precedenti, giusta la

colonna seconda della predetta tabella B, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo.

“ Art. 5. Le entrate ordinarie e straordinarie da incassare nel 1883 sono previste nella somma di lire *mille seicentoquattordici milioni, seicentotremila, quattrocentoventisei* (lire 1,614,603,426) giusta la colonna terza della predetta tabella A.

“ Il Governo del Re provvederà allo smaltimento dei generi di privativa in conformità alle tariffe in vigore.

“ Art. 6. I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1883 sono previsti nella somma di lire *duemila trecento quattordici milioni, cinquecentotrentun mila, centoventisei e centesimi sessantaquattro* (lire 2,314,531,126 64) ripartita fra i diversi Ministeri e distinta per capitoli, secondo la colonna terza della predetta tabella B, salvo i maggiori pagamenti che, per imprescindibili esigenze di servizio ed entro i limiti delle somme stanziare per la competenza del 1883 e pei residui del 1882 ed anni precedenti, potranno essere autorizzati dal ministro del tesoro.

“ Art. 7. All'elenco A delle *spese d'ordine e obbligatorie* annesso alla legge di approvazione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1883, sono portate le aggiunte e modificazioni indicate nell'annessa tabella C. ”

Do lettura della tabella C.

Tabella C. — *Variazioni all'elenco A delle Spese d'ordine ed obbligatorie annesso alla legge di approvazione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1883.* — Ministero delle finanze. — *Amministrazione esterna delle imposte dirette.* — Capitolo n° 26 bis. Anticipazioni per far fronte alle spese per la interinale gestione delle esattorie vacanti nel quinquennio 1883-87. - Articolo 47 del regolamento sulla riscossione delle imposte dirette.

Ministero della guerra. — *Spese generali.* — Capitolo n° 3. Dispacci telegrafici governativi e *spese di trasporti postali.*

Pongo a partito questo articolo 7.

(È approvato.)

“ Art. 8. È data facoltà al Governo del Re di riunire in un solo capitolo i due capitoli del bilancio 1883, n. 106, - *Nuovi lavori portuali.* Legge 23 luglio 1881, n. 333 e n. 107 - *Nuovi lavori portuali autorizzati colla legge 19 luglio 1880, n. 5538 e colla legge 23 luglio 1881 per le opere che avevano già iscrizione in bilancio* - stanziandovi annualmente le somme complessivamente autorizzate colle leggi predette.

“ Di quei fondi, dei quali non fosse possibile entro l'anno l'erogazione nelle opere a cui sono assegnati, il Governo potrà valersi per pagare il costo di quei lavori portuali autorizzati dalle leggi predette, l'esecuzione dei quali abbia avuto luogo con maggiore celerità.

“ Tali fondi saranno reintegrati al rispettivo articolo del capitolo colle somme autorizzate negli anni successivi per quei porti a favore dei quali saranno state erogate. ”

(È approvato.)

“ Art. 9. In conformità dell'articolo 3 della legge del 7 aprile 1881, n° 134 (serie 3ª), saranno registrate, con effetto dal 1° gennaio 1882, sotto la denominazione di debito vitalizio e di pensioni straordinarie, le pensioni liquidate al 1° gennaio 1881 e che rimasero iscritte a carico del Tesoro il 1° gennaio 1882. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione del bilancio.

La Porta. (Presidente della Commissione) D'accordo fra la Commissione e il ministro delle finanze, si propone la seguente modificazione a questo articolo. Dove è detto: “ le pensioni liquidate al 1° gennaio 1881 ”, si proporrebbe di dire: “ le pensioni liquidate con decorrenza dal 1° gennaio 1881. ”

Presidente. Dunque, come la Camera ha udito, la Commissione del bilancio ed il ministro delle finanze d'accordo, propongono un emendamento, vale a dire che alle parole: “ le pensioni liquidate al 1° gennaio 1881 ”, siano sostituite le altre: “ le pensioni liquidate con decorrenza dal 1° gennaio 1881. ”

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questo emendamento.

(È approvato.)

Rileggo l'articolo 9 così emendato:

“ Art. 9. In conformità dell'articolo 3 della legge del 7 aprile 1881, n° 134 (serie 3ª) saranno registrate, con effetto dal 1° gennaio 1882, sotto la denominazione di debito vitalizio e di pensioni straordinarie, le pensioni liquidate con decorrenza dal 1° gennaio 1881, e che rimasero iscritte a carico del Tesoro il 1° gennaio 1882. ”

Lo pongo a partito.

(È approvato.)

“ Art. 10. Le entrate e le spese della amministrazione del Fondo per il culto, giusta le tabelle D ed E, annesse alla presente legge, ven-

gono determinate e riconosciute nella seguente misura:

“ a) La previsione per la competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria per l'anno 1883 è stabilita in lire *trentun milioni, trecentonovanta mila cento* (lire 31,390,100);

“ b) Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *cinquantasei milioni, centoquarantatre mila, seicentotre e centesimi sessantasei* (lire 56,143,603 66) i residui attivi dell'anno 1882 e degli anni precedenti, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo;

“ c) Le entrate ordinarie e straordinarie da incassare nel 1883 sono previste nella somma di lire *trentadue milioni, quattrocento settantasette mila, settecento sessantadue*, e centesimi *tredecim* (lire 32,477,762 13);

“ d) La previsione per la competenza della spesa ordinaria e straordinaria per l'anno 1883 è definitivamente approvata in lire *ventisei milioni, seicentoventidue mila, quattrocentocinquantatre* (lire 26,622,453);

“ e) Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *cinquantasette milioni, quattrocentonovantun mila, cinquecentosettantuna* e centesimi *ottantatre* (lire 57,491,571 83) i residui passivi dell'anno 1882 e degli anni precedenti, salve le variazioni che risulteranno dal rendiconto generale consuntivo;

“ f) I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1883 sono previsti nella somma di lire *trenta milioni duecento quarantaquattromila, seicentonovantaquattro* e centesimi *quaranta* (lire 30,244,694 40), salvo i maggiori pagamenti che, per imprescendibili esigenze di servizio ed entro i limiti delle somme stanziare per la competenza del 1883 e pei residui del 1882 ed anni precedenti, potranno essere autorizzati dal ministro di grazia e giustizia e dei culti. ”

Pongo a partito questo articolo.

(È approvato.)

Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati per alzata e seduta. Però, siccome sono 8 i disegni di legge che debbono votarsi a scrutinio segreto, come ho detto in principio di seduta, perchè non succedano errori, come è facile quando si votano tanti disegni di legge in una sola volta, io dividerò la votazione in due parti. Prima si voteranno cinque disegni di legge e, per i tre altri, si farà, subito dopo, un'altra votazione; perciò prego i miei onorevoli colleghi di non allontanarsi dall'aula.

Discussione sull'ordine del giorno.

Fili-Astolfone. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. È iscritta nell'ordine del giorno la discussione intorno alla risoluzione proposta dall'onorevole Savini, sulle quote minime. Mi pare un argomento veramente degno d'attenzione per la Camera e spero che la Camera stessa vorrà occuparsene prima di prorogarsi.

Presidente. E chi parla di prorogarsi?

Fili-Astolfone. Nessuno! Insomma io dico che sarebbe urgente di discuter subito questa risoluzione.

Presidente. Sta bene. Dunque ella desidera che si discuta oggi la risoluzione del deputato Savini sulle quote minime, il che vuol dire differire la votazione a domani?

Fili-Astolfone. Sì, sì.

(Rumori — Molti deputati stanno nell'emiclo conversando.)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di prendere i loro posti. L'onorevole Fili-Astolfone propone che, invece di procedere ora alla votazione a squittinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta, si prosegua nello svolgimento dell'ordine del giorno, e si passi al numero 8, cioè alla discussione della mozione dell'onorevole deputato Savini, concernente le quote minime d'imposta.

Chi approva quest'inversione dell'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(Non è approvata.)

Savini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Savini.

Savini. Voleva rivolgere una preghiera alla Camera, ma oramai, dopo il voto testè emesso, mi sembra che sia inutile.

Voci. Domani! domani!

Savini. Io voleva domandare che fosse discussa domani (perdoni la Camera, sono molto sofferente, e non posso alzare la voce), la mozione che fu da me presentata nella tornata del dì 11 maggio, ed accettata dal Governo e dalla Camera.

A me pare che ne valga la pena, perchè si tratta di un milione e duecento mila contribuenti, i quali ci benedirebbero, e ci perdonerebbero anche quello che non abbiamo fatto. *(Movimenti)*

Presidente. Ma, onorevole Savini, questo viene di sua natura. Domani la sua mozione è la prima cosa scritta nell'ordine del giorno.

Savini. La ringrazio.

Giovagnoli. Chiedo di parlare.

Presidente. Sull'ordine del giorno?

Giovagnoli. Sissignore.

Presidente. Parli pure.

Giovagnoli. L'onorevole Savini rivolgeva una preghiera alla Camera, perchè, al pari di me ha certe visioni fatidiche. *(ilarità)*

Presidente. Stiamo nel mondo reale, e lasciamo stare le visioni.

Giovagnoli. Io volevo pregare la Camera di non procedere oggi alla votazione del bilancio, e terminare domani la discussione, già molto inoltrata, del disegno di legge pel bonificamento dell'Agro Romano. Faccio questa proposta perchè le mie preveggenze fatidiche, *(ilarità)* mi fanno temere che, se si vota oggi, domani forse non saremo più in numero.

Presidente. Ma, onorevole Giovagnoli, si trovava ella nella Camera un momento fa? Le faccio questa domanda, perchè non sono molti quelli che seguono dal principio alla fine lo svolgimento dei lavori parlamentari. *(Si ride)*

La Camera un momento fa ha deliberato di passare alla votazione, e su questo non si può tornare. Ma ella fa un'altra istanza, se ho bene udito...

Giovagnoli. Sì, io faceva un'altra istanza.

Presidente. Vuole precisarla? Non l'ho udita.

Giovagnoli. Io chiedeva che si votasse domani.

Presidente. Scusi, questo non lo può proporre, perchè vi è già in proposito una deliberazione della Camera.

Giovagnoli. Allora rinuncio alla mia proposta.

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Ripeto adunque che trattandosi di otto disegni di legge, non reputo opportuno di farli votare tutti assieme. Prego quindi gli onorevoli colleghi di volersi fermare alla Camera tanto che si possa far prima la votazione di cinque di questi disegni di legge, e poscia la votazione degli altri tre.

Voci. Va bene!

Il deputato Maurigi presenta una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Maurigi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Maurigi. Per incarico dell'onorevole De Seta,

ammalato, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per aggregazione del comune di Gorgoglione al comune di Corleto Perticara. (*ilarità*)

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Giovagnoli ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

Giovagnoli. Dovendosi votare otto disegni di legge di seguito, è difficile che le raccomandazioni dell'onorevole presidente trovino eco in tutti i colleghi attualmente presenti, poichè alcuni voteranno i primi cinque, ma poi non voteranno gli altri. Non si potrebbe...

Presidente. Onorevole Giovagnoli, mi scusi, io non posso lasciare affermare manifestazioni di ribellione di volontà individuali contro la volontà della Camera. Questa avendo deliberato di votare otto disegni di legge, ognuno sa quale sia il proprio dovere, ed è sperabile che tutti i nostri colleghi si vorranno piegare a quest'esigenza; altrimenti, se tutti cominceranno a voler fare a modo loro, comincerò anch'io ad accampare qualche esigenza personale. (*Si ride — Bene!*)

Onorevole Giovagnoli, parliamo dunque di domani, poichè questo domani pare una cosa fatale che spaventa tutti.

Giovagnoli. Non insisto.

Presidente. Domani, secondo la deliberazione della Camera, ci dovrebbero essere due sedute, una al mattino per continuare la discussione relativa al bonificamento dell'Agro romano; l'altra al pomeriggio per discutere la mozione dell'onorevole Savini relativa alla quote minime d'imposta; poi il disegno di legge concernente lo stato degli impiegati civili, (*Si ride*) poi il trattato di commercio con la Svizzera e la relazione di petizioni.

Giovagnoli. Non si potrebbe invece portare nella seduta pomeridiana di domani il seguito della discussione della legge sull'Agro romano?

Presidente. E ci voleva tanto? Le ho indicato due o tre volte di fare questa proposta! (*ilarità generale*)

Giovagnoli. Faccio una proposta in questo senso.

Presidente. Ah! l'ha capita! (*ilarità*)

Dunque l'onorevole Giovagnoli propone che, domani, si tenga una sola seduta pomeridiana; e che in questa seduta, lasciando per prima cosa la discussione della mozione dell'onorevole Savini, venga scritto nell'ordine del giorno il seguito della discus-

sione della legge per la bonificazione dell'Agro romano.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata.*)

(*Oh! Oh! — Commenti.*)

Votazioni a scrutinio segreto.

Presidente. Ora, onorevoli colleghi, rinnovo la preghiera, proprio calda preghiera, a tutti di volersi trovare in Montecitorio, finchè gli otto disegni di legge non siano votati in due successive votazioni. (*Sì! sì!*) Io rimarrò qui finchè sieno compiute le votazioni; ma prego i colleghi di avere un po' di riguardo a noi che dobbiamo aspettare.

Ora si procede alla chiama per votare a scrutinio segreto: 1° la proroga della convenzione di commercio con la Svizzera; 2° la legge sulla produzione dello zucchero indigeno; 3° la classificazione delle strade nazionali; 4° il sussidio alla sezione di setificio dell'istituto tecnico di Como; 5° collocamento di nuovi fili telegrafici.

Quartieri, segretario, fa la chiama. (*Conversazioni*)

Presidente. Prego di far silenzio!

Annunzio alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Proroga della convenzione di commercio colla Svizzera.

Presenti e votanti	190
Maggioranza	96
Voti favorevoli	164
Voti contrari	26

(*La Camera approva.*)

Produzione dello zucchero indigeno.

Presenti e votanti	190
Maggioranza	96
Voti favorevoli	154
Voti contrari	36

(*La Camera approva.*)

Classificazione di strade nazionali.

Presenti e votanti	190
Maggioranza	96
Voti favorevoli	168
Voti contrari	22

(*La Camera approva.*)

Sussidio alla sezione di setificio dell'istituto tecnico di Como.

Presenti e votanti	190
Maggioranza	96
Voti favorevoli	163
Voti contrari	27

(La Camera approva.)

Collocamento di nuovi fili in aumento alla rete telegrafica.

Presenti e votanti	190
Maggioranza	96
Voti favorevoli	167
Voti contrari	23

(La Camera approva.)

Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto dei tre altri disegni di legge, cioè: 1° Convenzione con istituti di credito per la fondazione di una Cassa di assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro; 2° Garanzia governativa pel prestito del municipio di Roma; 3° Bilancio di definitiva previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1883.

Prego gli onorevoli deputati di venire uno per volta alle urne.

Si procede alla chiama.

Mariotti, segretario, fa la chiama.

Presidente. Proclamo il risultato delle votazioni sui seguenti disegni di legge:

Convenzione per la fondazione di una Cassa di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro:

Presenti e votanti	201
Maggioranza	101
Voti favorevoli	151
Voti contrari	50

(La Camera approva.)

Garanzia governativa pel prestito del Comune di Roma.

Presenti e votanti	201
Maggioranza	101
Voti favorevoli	122
Voti contrari	79

(La Camera approva.)

Bilancio di definitiva previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1883.

Presenti e votanti	201
Maggioranza	101
Voti favorevoli	160
Voti contrari	41

(La Camera approva.)

Domani alle ore due seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 7 45.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Verificazione di poteri.

2° Discussione di una risoluzione del deputato Savini concernente le quote minime d'imposta.

3° Seguito della discussione del disegno di legge: Bonificazione dell'Agro romano. (36)

4° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

5° Trattato di commercio con la Svizzera. (128) (*Urgenza*)

6° Relazione di petizioni.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

